N. 305 — Martedì 3 Novembre — MATTINO — ANNO XXXVII — TORINO 1903 — Mart[...]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	33 50	17 75	3 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il[...] [...] e via Santa Teresa 3
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 60 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente: Lire 2 - Necrologie Lire 1,60 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Il Ministero è completato.

Quando i nuovi ministri presteranno giuramento.

Più bella fortuna rare volte era toccata a uomo politico: per ben due volte l'unanimità dell'opinione pubblica lo aveva conquistato, a lui rivolgendo gli sguardi con fiducia, e il voto cordiale della intera nazione. La prima volta l'Italia voleva, con Giolitti, l'uomo nuovo, forte, non compromesso. In mezzo a una crisi fulminea del credito pubblico, di cui pochi esempi ha la storia, erano crollati, coi milioni e col credito, i più reputati uomini politici che contasse il Paese. E questo, sfiduciato, atterrito dal recente passato e timoroso del prossimo avvenire, voleva l'uomo erede della tradizionale onestà subalpina, rude, energico, estraneo ai maneggi che in Roma avevano portato il tracollo, che, con un gesto largo e vigoroso, liquidasse la passata posizione e gettasse i germi di un avvenire migliore.

Come l'on. Giolitti corrispondesse allora alla grande aspettativa è troppo noto. Cadeva egli, e poco bene, per una serie di errori. Non suoi tutti: anzi, a ragione, la più parte di essi si poteva imputare ad altri, e, soprattutto, all'ambiente. Ma nè tali errori avrebbero potuto sorgere, o, sorti, svilupparsi con sì mortale contagio, se, a sorreggerli, non avesse contribuito un errore tutto suo, tutto personale, dell'on. Giolitti. Egli, sì forte dal suo scranno di deputato, quando il Paese gli chiedeva sopra ogni altra cosa di esercitare questa sua qualità, giunto al potere ne faceva getto; l'audace diveniva timido, il risoluto, tentennante. Davanti allo scandalo bancario, che ormai raggiungeva il suo culmine, rannodandosi tutto in un grande Istituto di emissione, l'on. Giolitti, che poteva, con severa vigoria, senza riguardo a uomini e cose, colpire l'albero alle radici e rialzare con ciò solo il nostro credito all'estero, era assalito dagli scrupoli. Timoroso dello scandalo, credette, s'illuse poter guarire con l'unguento, evitando i gridi del paziente: il male s'estese e, divenuto generale, lui pure travolse.

Cadeva per difetto d'audacia e, soprattutto, per non aver intuito ciò che il Paese si aspettava in quel momento storico: abilità e intuito questo che rivela il vero uomo di Stato.

Oggi, le cose erano cambiate. Oggi ancora, però, a undici anni di distanza, si ripeteva lo stesso fenomeno: tutti gli sguardi del Paese rivolti all'uomo del 1892. La ragione era diversa affatto, ma non meno impellenti si trovano sul tavolino, o dall'altra anni fa, l'Italia si trova in uno stato di equilibrio. Grazie a Dio, non si tratta più di crisi bancaria. Ma problemi tecnici imponenti e impellenti si trovano sul tavolino, e dall'altra parte all'interno si intensifica quel sordo, ma intenso lavorio che viene dai nuovi desideri, dai nuovi bisogni di una classe nuova che si affaccia al potere.

Ebbene, anche qui l'uomo nuovo ritornava a palesarsi nella persona di Giolitti. A lui, che per due anni aveva mostrato di avere un'idea precisa, una felice intuizione di un momento psicologicamente maturo e che con fortunata e audace perseveranza da palazzo Braschi aveva portato a un ulteriore e ottimo svolgimento di diritto pubblico: a lui per questa rivelazione si appuntavano ancora tutti i voti del Paese.

E questa volta la fortuna era ancor più seducente. Non più la parte utilissima, ma dolorosa e poco simpatica del liquidatore; ma bensì l'altra fulgente di sorriso, bella sino nelle sue asperità, del creatore: più splendido miraggio non poteva sedurre un uomo intelligente e volontario.

E il Paese non dubitava che la superba bellezza del sentirsi arbitro di una simile situazione non avrebbe commosso la mente e il cuore del suo uomo di fiducia. Tanto che l'unico dubbio che tutti agitava, l'ardente curiosità dei giorni trascorsi si rivolgeva soltanto a indagar questo: quale delle due vie aperte avrebbe scelto il grande arbitro. Poichè due erano le vie possibili, ardue entrambe, ma conducenti ambedue a una mèta luminosa.

O creare una grande situazione politica. Impadronirsi dell'anima delle moltitudini; far proprio tutto il [illegible] immenso, anarchico e difforme, ma ordinabile in un bello e compiuto sistema, delle aspirazioni, dei desideri, dei bisogni secolari delle masse; raccogliere e condensare tutte le formidabili e disordinate forze, sì ricche di globuli e di ferro, del popolo e regolarle nella fiumana regolare e maestosa di una vera e sana democrazia, come già nella prima metà dello scorso secolo divinava e preconizzava il genio poliforme di Cavour. Seguire, insomma, le linee fondamentali della politica di libertà statutaria, inaugurata sì felicemente due anni or sono, e allargarne il piano, dandovi contenuto di riforme democratiche sì nel campo della finanza che in quello dell'istruzione e della legislazione operaia.

Certo, a questo piano non mancavano le ombre: le difficoltà erano stragrandi: la via da seguirsi era aspra di rovi. Ma chi poteva sostenere il sole abbagliante della mèta!

Del resto, se l'on. Giolitti non si sentiva di sostenere tanta lotta, e se il suo ingegno era di meno lunga portata e più rivolto a questioni positive immanenti, poteva scegliere un'altra via: la risoluzione dei problemi tecnici, che ordinatamente si presentavano così: conversione della rendita, trattati di commercio, problema ferroviario, questione meridionale. Problemi tutti ardui, alcuni fra loro intimamente connessi, uniti tutti al miglioramento economico d'Italia, di cui essi possono promuovere o ritardare lo slancio per mezzo secolo almeno.

In ogni modo, seguisse l'on. Giolitti l'uno o l'altro indirizzo, una cosa il Paese voleva, una cosa sperava da lui: il grande Ministero.

Ebbene: anche per questa seconda volta le illusioni svaniscono e potranno domani forse mutarsi in una disillusione dolorosa. L'on. Giolitti non si è dichiarato nè per una scelta nè per l'altra: non ha fatto una cernita di uomini tutti superiori: non ha costituito il grande Ministero: peggio ancora, il prestigio che a questo proviene da alcuni uomini tecnicamente eccellenti lo ha guastato in gran parte con la miscela di uomini che in questo momento meno che mai l'on. Giolitti doveva far risonare in Paese.

Ed è questo il lato più amaro della disillusione. Perchè se il deputato di Dronero manca per la seconda volta alla situazione e si lascia sfuggire la fortuna inaudita per quella mancanza di coraggio e di intuito che lo precipitarono nel 1893, questa volta aggrava l'errore portando con sè, in pieno anno 1903, uomini che ricordano tempi e sistemi che la coscienza del Paese, immensamente evolutasi e raffinatasi in questo undicennio, aveva incorruttibilmente e supremamente condannato. E, ripetiamo, l'errore è grave e potrà essere fatale: poichè, se non a tutti è dato il dimostrarsi grandi ministri, la conoscenza dell'ambiente però è qualità indispensabile per chiunque vuol essere un ministro purchessia. E l'on. Giolitti, proponendo Paternò e ostinandosi sui nomi di Rosano e di Tittoni, ha mostrato di non accorgersi che qualcosa è mutato in Italia dal 1892, e che il Paese, che undici anni fa accoglieva con Giolitti l'on. Ferdinando Martini, oggi si ribella e scalpita a quei tre nomi.

Oggi, dopo tante traversie dolorose, le quali, però, hanno rigenerato il morale della nazione, era temerario pur solo l'accennare a Paternò, fulminato dall'inchiesta Schanzer di Palermo nel modo che i lettori pur seri hanno visto, come ad un possibile ministro della pubblica istruzione. L'on. Rosano era già stato accusato di cattivo consigliere di Giolitti nell'affare della Banca Romana: in un recente discorso aveva attaccato Saredo, l'atletico avversario di tutti i depistati del Mezzogiorno, e oggi proprio sedeva a Firenze, al banco della difesa di quel Palizzolo, che noi ignoriamo se abbia o no [illegible] e fatto uccidere.

Padronissimo l'avvocato Rosano di indossare la toga alla difesa di chiunque: sacro è questo diritto, e noi rispettiamo quelli che lo esercitano. Ma facciamo un torto all'uomo politico, al futuro ministro di sedere al banco di difesa nel processo di Firenze, poichè Palizzolo non è il delinquente volgare, bensì il capo temuto e amato della mafia palermitana: difendere Palizzolo non è liberare un uomo, è rinfrancare la mafia, che le leggi della civiltà e della Patria mirano a distruggere. E quello che è lecitissimo all'avvocato, non può essere lecito all'uomo politico.

L'on. Giolitti avrebbe poi felicemente provveduto alla cosa pubblica scegliendo altrove il ministro delle finanze. Si noti poi che l'on. Rosano non ha nessuna competenza per questo Dicastero, poichè l'essere uno splendido avvocato penalista non vuol dire avere la mente e la pratica del finanziere. Questo portafoglio è così importante che tutti, senza distinzione di parte, l'avrebbero visto con piacere in mano di altri.

E parimenti l'on. Tittoni. Ma quale competenza porta egli in questo momento delicatissimo di politica estera alla Consulta! Dove ha acquistato l'abilità, la scienza, il tatto, l'intuizione, la pratica di dirigere la politica estera d'Italia? Ma basta essere stato in collegio in Inghilterra e sapere qualche lingua per diventare ministro degli esteri? E quasi ciò non bastasse perchè il Paese dovesse riprovare la nomina del Tittoni, lo troviamo amministratore dell'*Immobiliare*, che tanta disgustosa memoria suscita nel Paese. Egli è stato pienamente assolto dall'Autorità giudiziaria, e noi ci inchiniamo riverenti al suo verdetto, e crediamo volentieri che Tittoni sia purissimo. Ma, santo Iddio, perchè andare a scegliere come ministro degli esteri un uomo politico contro cui si è iniziata una procedura giudiziaria, sia pure con esito felicissimo? Siamo a questo punto, nel Regno d'Italia, che non si possa mettere assieme un Ministero senza che facciano parte di esso ex-amministratori di Società miseramente rovinate? Non si potrebbe scegliere fra le persone che colle Banche non hanno mai avuto a che fare, specialmente poi con quelle cadute fra il disgusto della nazione?

In questo momento, in cui sarebbe per tutti un sollievo non sentire neppur parlare di questioni bancarie, non sarebbe stata più felice una scelta che si fosse fermata su altri che non fosse l'ex-prefetto di Napoli, sconosciutissimo alla diplomazia italiana e straniera?

E' con vero dolore che siamo costretti a notare come per due volte l'on. Giolitti si lascia sfuggire la fortuna, e sempre per lo stesso difetto: mancanza di audacia e di risolutezza, lui che non manca nè dell'una nè dell'altra.

Noi che, pur essendo sempre stati assolutamente indipendenti, abbiamo in questi ultimi tempi seguito con simpatia l'opera dell'on. Giolitti, che abbiamo assistito con piacere alla sua formazione di un vero uomo di Stato, ci spiace che nel momento della prova suprema egli non si sia mostrato quello che tutti legittimamente aspettavano: l'uomo forte e audace, che mira diritto al suo scopo, per la grande via maestra, con una visione grande e superba dell'avvenire del proprio Paese!

Non vogliamo essere profeti di cattivo augurio; ma temiamo fortemente che con questo Ministero l'on. Giolitti possa avere vita tranquilla e risolvere con calma le gravi questioni che incombono. Prima triste conseguenza del nuovo Ministero è il mutato ambiente parlamentare: non più sereno, non più pacifico; ma torbido di passioni e di ire, di attacchi impetuosi e di violenti difese, di scoppi e di apostrofi. Tempesta, insomma, dove i veri interessi del Paese naufragano!

Povera Italia, che sperava di aver trovato il suo uomo che guardasse a lei colla passione che dà la poesia della Patria! Povera Italia, che da anni cerca con la lanterna di Diogene l'uomo che senta i palpiti nuovi, che la guidi alla mèta con l'amore, la poesia con cui i nostri grandi subalpini l'hanno ricostituita ad unità ed indipendenza!

Oh! magnanimi calcoli, oh! sublimi combinazioni d'allora! Oh! sante e fortunate audacie! D'onde verrà la salute!

Auguriamoci di sbagliare, di essere pessimisti: e ce lo auguriamo di cuore; non abbiamo uomini da spingere sulla scala del potere, e nessuna esclusione di nomi può dolerci. Il dubbio ci è suggerito dall'affetto pel Paese, che è sempre stato, e sarà sempre, l'unica nostra, la nostra suprema aspirazione.

Possano scomparire le nubi che vediamo all'orizzonte, e le forze vive, che dal nuovo Ministero si sprigionano, vincere le forze negative.

Ne saremo lietissimi, perchè sarebbe fortuna per l'Italia.

Il Ministero è completo.

Quando si annunzierà.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 2, ore 18,5.

L'ammiraglio Mirabello, che si trova attualmente a Jokohama al comando della regia nave *Vettor Pisani*, appena ne avrà avuto l'ordine, farà la consegna del comando al capitano di vascello più anziano, che è il Call, e partirà per Roma. Se egli viaggerà sulla ferrovia Transiberiana potrà essere a Roma entro il mese; se viaggerà per mare gli occorreranno più di 40 giorni di tempo.

Avendo Vendramini rifiutato per ragioni di salute il portafoglio delle poste e telegrafi, Giolitti lo offerse a Niccolini. Come di sottosegretario probabile in questo dicastero si parla dell'on. Lanza di Scalea.

La *Capitale*, a proposito degli attacchi che i radicali fanno a Tittoni, nota che quando nessuno supponeva che egli potesse diventare ministro, la sua candidatura nelle elezioni al Consiglio provinciale ottenne un vero plebiscito e nessuno della cittadinanza romana che lo conosce ha avuto mai alcun dubbio sulle sue doti morali.

La stessa *Capitale* dice di rinunziare a riferire le voci che corrono intorno alla nomina dei sottosegretari, perchè questo argomento dovrà essere trattato quando il Ministero si riunirà per la prima volta in Consiglio. Giudica che la più indovinata delle scelte fatte da Giolitti dei suoi collaboratori sia quella di Tedesco, che conosce la materia di cui deve occuparsi e gli uomini con cui deve trattare.

La *Capitale* infine loda Giolitti per non essersi sottomesso all'imposizione dei radicali; « questo fatto — dice — procurerà al Gabinetto difficoltà piuttosto gravi, ed avremo alla Camera scene chiassose; ma è meglio affrontarle che vivere sotto l'incubo delle loro minacce e sottomettersi a tutto per evitarle. »

« Giolitti voleva fare partecipare al Governo uomini dei partiti più avanzati; il rifiuto di Sacchi e Marcora, comunque motivati, possono anche essere interpretati come una schietta confessione che al Governo non avrebbero saputo che fare. »

La *Capitale*, registrando la voce che i varii gruppi dell'Estrema daranno battaglia al Ministero sin dalla sua prima apparizione alla Camera dice: « Del resto a Montecitorio si va manifestando una certa reazione contro le pretese di coloro che vogliono imporre la loro volontà anche colla violenza. Le scene ed i tumulti minacciati sono provocati e fra i casi possibili vi è anche quello che essi abbiano un esito assai diverso da quello che i provocatori credono! »

Roma, 2, ore 22,5.

Coll'accettazione del portafoglio delle poste e telegrafi da parte dell'on. Stelluti-Scala, accettazione diventata solo oggi nel pomeriggio, il Gabinetto è completato per riguardo ai ministri; e lo sarà forse domattina anche per i sottosegretari di Stato, dei quali si è assiduamente occupato Giolitti oggi e stasera.

E' quindi quasi certo che domani sera la *Gazzetta Ufficiale*, dopo il preannunzio che riceverete dalla *Stefani*, pubblicherà la costituzione del nuovo Ministero.

Si afferma che il generale Pedotti e l'ammiraglio Mirabello, contemporaneamente alla loro nomina a ministri, saranno fatti senatori.

Stasera Montecitorio è quasi deserto, e il piccolo lavoro che vi si segnala è tenuto, dirsi, ormai soltanto dagli infiniti aspiranti ai sotto-portafogli e degli aspiranti a far parte dei Gabinetti, che assediano i deputati e i giornalisti per avere raccomandazioni presso i ministri.

Pei Sottosegretariati.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 11,15:

Il *Popolo Romano* pei Sottosegretariati dà i seguenti nomi, come quelli che dice hanno maggiori probabilità: Pozzi Domenico agli interni; Fasce al tesoro; Spingardi alla guerra; Cortese all'istruzione; Majorana e Abignente alle finanze.

⁂

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22,35:

Il *Giornale d'Italia* dice che a Montecitorio si danno questi nomi come sottosegretari: Majorana, interni; Di Scalea, esteri; Domenico Pozzi, lavori pubblici; Rizzetti, pubblica istruzione; Casciani, agricoltura; De Bellis, poste; Fasce, finanze. Dice che Cortese desidera il sottosegretariato dei lavori pubblici, e che per l'agricoltura si fa il nome di Roselli. Si danno ancora come sottosegretari Facta, Goriano, Squarcella-Manetti, senza precisarne la destinazione.

Secondo la *Patria*, questa sera si sarebbe fatto il nome di Niccolini come possibile sottosegretario agli interni.

Secondo l'*Italie*, i sottosegretari sarebbero: Majorana agli interni, Fusinato agli esteri, Fasce alle finanze, De Nava ai lavori pubblici, Cortese alla pubblica istruzione, Roselli all'agricoltura ed alle poste, Pugliese alla giustizia.

Le notizie dei giornali.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22,10:

La *Tribuna* dice che avendo Vendramini, per ragioni di salute e per condizioni speciali di famiglia, fatto sapere a Giolitti che non accettava il portafoglio delle poste, Giolitti lo ha offerto a Stelluti-Scala, che dichiarò di accettarlo. Per domani il nuovo Gabinetto sarà costituito. La *Tribuna* dice che probabilmente domani arriverà il Re, ed i nuovi ministri gli presteranno giuramento.

Il *Fracassa* dice che Mirabello telegrafò che partirà il 7 per la via dell'America Settentrionale.

La *Patria* dice che domani mattina la crisi sarà risolta e che i nuovi ministri, dopo di avere prestato giuramento, si raduneranno per la nomina dei sottosegretari.

Il *Fracassa* dice che i ministri terranno riunioni in casa Giolitti, allo scopo di concretare la nomina dei sottosegretari.

Malumori e malcontenti in Vaticano.

Pio X in imbarazzo fra nuovi ed antichi ingranaggi — La supremazia del cardinale Oreglia — Che cosa conterrà una prossima Allocuzione — In cerca d'una soluzione circa la Francia.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 2, ore 20.

I primi entusiasmi che salutarono l'elezione al pontificato del cardinale Sarto cominciano a raffreddarsi. I cardinali di Curia, trovatisi di punto in bianco di fronte ad un nuovo ordine di cose, sulla soglia di una nuova Corte, stettero, in sul principio, a studiare i primi passi del nuovo Pontefice.

Il Papa, smarrito anch'egli per l'improvvisa ed inaspettata assunzione a quella somma carica, cercò di creare intorno a sè il minor numero di malcontenti possibili, ma le sue mezze misure non soddisfecero alcuno. La nuova Corte pontificia non è che quella vecchia rappezzata alla meglio con qualche nome: individui che, ignari completamente delle consuetudini e delle tradizioni, divengono più pericolosi che utili.

Pio X, infatti, fece venire da Venezia due prelati fidati perchè gli servissero di aiuto nel disbrigo degli affari più attinenti alla propria persona. Ma questi consiglieri intimi, inesperti all'ambiente, rimasero presi nell'ingranaggio tra i vecchi e i nuovi partiti, e così il Papa, quando impartisce le sue disposizioni per mezzo di monsignor Bressan o dell'altro suo collega, finisce per non sentirsi sicuro e ben appoggiato.

Nelle Congregazioni, in cui era necessario fare un repulisti e trovare un migliore andamento nello sbrigo degli affari, non si osò nulla fare: non sono contenti, così, quei prelati che speravano nelle innovazioni, e non sono contenti nemmeno quegli altri perchè l'incertezza in cui sono lasciati li rende mal sicuri. E gli uni e gli altri, quindi, si abbandonano a mormorazioni ed a lagnanze.

Anche la nomina del segretario di Stato, dopo una prima apparente manifestazione di contento, ha sollevato malumori in quasi tutti i cardinali di Curia.

E' assurdo, mi diceva ieri uno di essi, che nessuno di quelli messi in predicato non abbiano voluto accettare. Il vero si è che l'offerta non fu fatta ad alcun cardinale, e questa scelta di un giovane prelato estraneo al Sacro Collegio ha profondamente offeso l'amor proprio dei cardinali, meno due o tre. Di qui, v'assicuro, è nato un vero ginepraio, ed i mormorii di dispetto non hanno più fine.

Le udienze del Papa ai cardinali, per gli affari, si limitano a quelle fissate dalle norme consuetudinarie, e nelle udienze stesse non si trattano che le cose concernenti lo speciale ufficio di ciascuno dei cardinali. Una sola eccezione è fatta pel cardinale Oreglia, camerlengo di Santa Chiesa. E l'eccezione serviva fino a far dire che il vero Papa è l'Oreglia, e che la nomina del Merry del Val si deve a lui. Credo di potervi dire che il fatto è vero. Questa preferenza pel cardinale Oreglia aumenta più che mai l'irritazione degli altri, tanto più che i metodi di questo cardinale non sono mai stati di soddisfazione dei suoi colleghi, tanto che ha vissuto e vive quale solitario in mezzo agli altri. Vero è che, durante i novendiali e nel Conclave, l'Oreglia dimostrò di aver le qualità che si richieggono pel governo della Chiesa; ma nessuno pensò di onorarlo del suo voto. I maligni dicono che egli si vendichi ora dell'ostracismo.

Pio X ha incominciato ad accorgersi di questo serpeggiare di malcontenti, ma egli non può fare senza l'Oreglia, il decano di tutti i cardinali e il solo veramente pratico degli affari della Santa Sede.

L'Enciclica all'orbe cattolico, per quanto corrispondente alle condizioni dei tempi presenti e alla politica dominante, pure non ha avuto quell'accoglienza nelle alte sfere ecclesiastiche che si attendeva. Di fronte a questo fatto, Pio X sta preparando un'Allocuzione che intende pronunciare nel prossimo Concistoro segreto, che pare fissato per il 10 novembre, nel quale creerà cardinali monsignor Callegari, vescovo di Padova, e Merry del Val, che sarà il più giovane cardinale con la carica più elevata. Questa Allocuzione avrà una tinta politica, così che una parte dei brontoloni del vecchio stampo ne saranno soddisfatti: si assicura che vi sarà un cenno sui diritti del Papa e della Santa Sede.

Nella circostanza del Concistoro, se non prima, si addiverrà al movimento dei nunzi per provvedere alle sedi di Lisbona e Vienna. A questi posti saranno nominati, o, meglio, promossi, due nunzi di seconda classe, e cioè monsignor di Belmonte, che passerà da Bruxelles a Vienna, e monsignor Macchi, che da Monaco andrà a Lisbona. Per i posti che lascieranno questi due si fanno parecchi nomi, ma non è facile dire su quali cadrà la scelta del Pontefice. Già si dice che il cardinale Oreglia e Merry del Val hanno preso le disposizioni per far prevalere i loro candidati. E questa è un'altra causa di malumori e recriminazioni.

Ma ciò che è più importante e che desta viva preoccupazione in Vaticano è la soluzione che si andrà ad adottare verso la Francia per la grossa questione delle Corporazioni religiose e la politica del Governo. Monsignor Lorenzelli, prima di ritornare a Parigi, ha chiesto le istruzioni precise. Quali sono queste istruzioni? L'opinione prevalente è ormai quella di passar sopra a tutto, e non si sa quale altra via tenere per non prestare il fianco alla denunzia del Concordato. Quindi il Nunzio tornerà a far nulla come prima.

Intanto, mancando un accordo sul *nobis nominavit*, non si potranno nominare i vescovi.

Il nunzio dovrà attendere il momento propizio per risollevare la questione con migliore successo.

M. B.

Le continue incertezze della situazione macedone.

La atrocità dei turchi e dei bulgari — Funzionari turchi assassinati — L'appendice alla Nota austro-russa — Ciò che risponderà la Turchia — I timori del Re di Grecia.

(*Per telegrafo e per telefono alla Stampa*).

Salonicco, 2 ore 14.

Un comunicato ufficiale espone alcuni particolari intorno alle atrocità commesse dai bulgari presso Barnik. Gli insorti avrebbero invaso il villaggio musulmano di Babiak e la località denominata Nice-Kotibe-Aar, formata di dodici case, e sarebbe stata completamente incendiata; una grande quantità di grano andò distrutta. Il figlio di un contadino, chiamato Mustafà, caduto in mano degli insorti, sarebbe stato arso vivo.

A queste notizie di fonte ufficiale fanno però riscontro quelle non ufficiali relative ad atrocità e violenze commesse dai turchi. Nel distretto di Kotchani, nel *vilajet* di Kossovo, la regione denominata Ofcebo-Polie, che comprende i villaggi di Mivitchani, Lesovo, Pantelei, Plochnitza e Stubitte, sarebbe stata interamente devastata dalle truppe ottomane. Il villaggio di Bel è ridotto ad un mucchio di cenere; anche la chiesa venne distrutta dall'incendio.

Notizie di simili ed altre violenze giungono anche da Vodena e da Malochapko, nel *vilajet* di Kossovo.

Il proprietario del villaggio di Lukovetz, presso Vodena, certo Demir-bey, ha intimato agli abitanti di farsi musulmani. Parecchi che si rifiutarono furono espulsi dal villaggio e privati di ogni risorsa per vivere. Ad altri fu accordato un periodo di dieci giorni, trascorso il quale subiranno la stessa sorte se non obbediranno alle ingiunzioni di Demir-bey.

Questi fatti sono tanto più notevoli in quanto che avvengono in un periodo di relativa quiete e in cui la insurrezione, se non è ancora domata, non è nemmeno più nel suo stato acuto. I ricorsi alle Autorità contro siffatte violenze rimangono senza alcun risultato.

Così nel villaggio di Razlofitza, del *vilajet* di Kossovo, dove anche venne ucciso, senza alcuna ragione, dai soldati turchi un ragazzo, chiamato Giorgio Stikoff, venne fatta una vera razzia di pecore e di altro bestiame. I contadini levarono inutilmente le loro proteste al Kaimakan e senza alcun risultato telegrafarono anche all'ispettore generale Hilmi-pascià.

Malgrado si sia diffusa la notizia che i turchi comincino a disarmare e a congedare le truppe, a Salonicco non si sono ancora vedute truppe di ritorno; invece arrivano continuamente nuove reclute dall'Asia Minore, che vengono inviate nell'interno.

Se non si tratta quindi di un aumento del contingente che ora si trova nelle provincie europee della Turchia, avviene evidentemente un ricambio di forze, ed il contingente non subisce alcuna diminuzione.

I due ufficiali generali tedeschi al servizio della Turchia, qui giunti insieme con Edip-pascià, si sono recati con lui a Ghevghieli per aprire un'inchiesta sugli eccessi e sulle crudeltà commesse da un battaglione di *redif*, e per costituirvi un Consiglio di guerra che dovrà giudicare i colpevoli.

Costantinopoli, 2, ore 15.

Si conferma la notizia dell'assassinio del governatore del Sangiaccato di Assyr, Jusuf-pascià, e si annunzia che sono pure stati assassinati il capo dello Stato Maggiore del VII Corpo d'armata, Ahmed-pascià, e alcuni ufficiali funzionari turchi.

Il battaglione di guardia al palazzo del governatore fu in gran parte massacrato. Mancano i particolari, poichè anche l'Ufficio telegrafico è distrutto. Si inviarono sul luogo rinforzi di truppe.

Il capo dell'insurrezione è lo sceicco Hamideddin, pretendente al Califato.

Sofia, 2, ore 6,50.

Oltre ai nove già conosciuti della Nota austro-russa alla Turchia circa la Macedonia, parecchi articoli sono stati aggiunti come appendice. Uno di essi dice che le due Potenze si riservano il diritto di aumentare il loro personale consolare in Macedonia.

Costantinopoli, 2, ore 10.

Il ministro degli esteri fece ieri una visita di due ore all'ambasciatore austro-ungarico, discutendo sulle domande di riforme in Macedonia contenute nella Nota austro-russa, rilevando le obbiezioni fatte dal Sultano e promettendo dargli risposta fra giorni.

Si è promulgato un *iradè*, che ordina la smobilitazione di tutti i battaglioni di *redif* della seconda classe nel *vilajet* di Uskub. Quattordici battaglioni sono già smobilizzati.

Parigi, 2, ore 22,50.

Si sa che il Re di Grecia, dopo essersi recato a Vienna e a Copenaghen per conferire circa gli affari d'Oriente con Francesco Giuseppe, ed Eduardo VII, — allora nella capitale austriaca, — e con Nicola II, viene ora a Parigi. La Grecia è molto preoccupata che la Bulgaria apertamente manifesti delle intenzioni sulla Macedonia. « Il re Giorgio — dice la *Liberté* — desidera di avere l'assicurazione delle grandi Potenze che gli interessi del suo paese non saranno lesi nella soluzione della questione Macedone. »

Eduardo VII cura i preparativi per accogliere i Sovrani d'Italia.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 21,30:

Stamane il re Eduardo si è recato al Castello di Windsor a visitare gli appartamenti destinati ai Sovrani d'Italia durante il loro soggiorno in Inghilterra ed ha ordinato alcuni cambiamenti per rendere anche più eleganti e sontuosi quegli appartamenti.

La grande importanza dell'incontro di Guglielmo II e dello Tzar.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 22,5:

Il *Temps* dice che l'ambasciatore di Russia a Berlino e l'ambasciatore di Germania a Pietroburgo assistono all'intervista di Wiesbaden; il cancelliere Buelow vi assisterà pure. L'incontro dei due Sovrani avrebbe così una grande portata politica: e ciò spiega l'assenza delle due Imperatrici al convegno.

La cooperazione degli abissini nella campagna contro il Mad Mullah.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22,50:

Il *Messaggero* pubblica un dispaccio da Gibuti sulla cooperazione di Menelik nella campagna inglese contro il Mad Mullah. Menelik si è impegnato col ministro inglese di mandare 5000 uomini contro il Mad Mullah; l'impegno scade ora e le truppe abissine saranno sciolte.

Per un trattato intervenuto fra Menelik e l'Inghilterra, associata l'Italia, è stato stabilito che la cooperazione degli abissini nella campagna contro il Mad Mullah continuerà fino a campagna finita, sostituendo le truppe stanche con truppe nuove.

Il ritorno del Sultano del Marocco a Fez.

Ci telefonano da Madrid, 2, ore 9,5:

Si ha da Tangeri che il Sultano è ritornato a Fez. La popolazione sembra indifferente al suo ritorno, come al suo scacco.

CRONACHE LETTERARIE

OSCURITÀ

S'è letta qualche mese addietro, mi pare nel *Fanfulla della Domenica*, una graziosa bizzarria di Giulio Orsini, poeta nuovo e finora troppo men conosciuto che non meriti. Tra parentesi, abbiamo oggi due Orsini poeti egregi, assai diversi tra loro, Giulio e Luigi, e ne riparleremo tra breve. Il primo dunque, l'autore dell'*Orpheus*, raccontava, in prosa modesta un suo sogno. Dormendo, era andato in fantasia a Messina a visitare il Pascoli e a Settignano a visitare il D'Annunzio; e aveva trovato l'uno intento a compulsare dizionari mitologici e repertori d'erudizione classica per comprendere la *Laus vitae*, l'altro occupato a sfogliare disperatamente i più autorevoli vocabolari della lingua italiana per comprendere i *Canti di Castelvecchio*. Ma nè l'uno nè l'altro trovava nel suo sapere e nei libri aiuti sufficienti. I due maggiori poeti che, secondo oramai il Carducci, siano nel nostro paese, non riuscivano a capirsi a vicenda.

Quest'amabile satira era arguta e giusta. Due opere di poesia, per diverse assai per avverse ragioni importantissime, sono venute in luce quest'anno, accolte dal pubblico tutto con vivissimo interesse. Quella del D'Annunzio si rivolgeva a tutti gli uomini, o almeno a tutti gli italiani, con l'annunzio di un verbo nuovo, di una nuova età redentrice. Quella del Pascoli era di sua natura universale, perchè schiettamente umana, perchè semplice e famigliare nel contenuto, popolare a dirittura nella forma. Ora si trova che l'una e l'altra opera riesce oscura; e non ai più, come può legittimamente accadere alle opere d'arte elevata, le quali richiedono particolari disposizioni d'ingegno e di coltura per essere intese pienamente, ma a tutti, a tutti quanti i lettori, per dotti e intelligenti letterati che siano. Si può affermare con sicurezza che nessuno in Italia, fuor dell'autore, capisca, nel complesso e ne' particolari, tutto ciò che il D'Annunzio ha voluto significare nel suo poema lirico, tutto ciò che il Pascoli vuol esprimere nelle sue liriche rusticane. E le persone di buon senso, sapendo che l'arte dello scrivere è l'arte di comunicare altrui il proprio pensiero nel modo più diretto e più efficace, hanno ragione di chiedere perchè devano stimarsi grandi scrittori quelli che non sanno farsi capire. Non sanno o non vogliono? Un po' dell'una cosa e un po' dell'altra. Non sanno, perchè, chiusi nel cerchio magico della propria coltura personale, non misurano il valore comunicativo delle loro espressioni; non vogliono, perchè sdegnano di riuscire accessibili al pubblico e parrebbe loro di scadere dalle altezze se studiassero di scrivere secondo le condizioni dei tempi e dei lettori: come se vivessero nel mondo della luna, come se cantassero per sè soli, al pari di Carmen quand'è nervosa, come se poi non stampassero e pubblicassero le loro scritture desiderandone la maggior possibile diffusione.

A dire queste cose, creda il candido lettore, ci vuole un certo coraggio. C'è da farsi dare del borghese, del filisteo, dell'analfabeta o altri simili epiteti ingiuriosi. Pazienza. A costo di passare almeno per illetterati, affermiamo francamente che codesta oscurità di autori contemporanei è un errore e una colpa. Essa non procede dalla singolare altezza dell'ingegno e dalla vertiginosa profondità della dottrina: tanto è vero che eguale ed anco maggiore oscurità troviamo oggi nei versi di autori mediocrissimi, di giovani esordienti, di mode letterarie, i quali molto agevolmente imitano i maestri in ciò che hanno di men magistrale. Scrivere oscuro è facilissimo; il difficile è esprimere chiaramente qualunque pensiero. Ed è un errore sociale, ai tempi nostri, quello di uno scrittore che non si studia di comunicare intellettualmente con tutti coloro che sian degni d'intenderlo; ed è una colpa che ricade su tutta la letteratura italiana, quella di aver schivato sei secoli d'esperimenti, di sforzi, d'illustri fatiche, senza riuscire ancora ad essere l'espressione sincera, adeguata, armonica della vita e della coltura nazionale. Pur troppo il Pascoli e il D'Annunzio, per quanto in modo disparatissimo, danno segno una volta di più che tra noi la letteratura vive di sè, fuor della verità e della vita; che i letterati italiani poco hanno imparato da tre secoli, poichè non sanno ancora essere moderni, e tornano sempre, ciecamente, fatalmente, all'antico errore di convertir l'arte loro in un gioco di virtuosità erudita, in un diporto accademico, in un esercizio solitario di tecnicismo.

E l'errore, sia detto con rincrescimento vivissimo, mi sembra ancor più grave nel Pascoli che nel D'Annunzio. Questi è effettivamente un autore solitario, il quale è nato fuor di tempo, e vive con la mente immersa nel passato, dalle cui memorie trae tutte le ragioni e tutti gli elementi dell'arte sua; e non è meraviglia se scrive cose e parole che i contemporanei non intendono. Crede egli di significare l'anima del presente e le promesse dell'avvenire; ma è una mera illusione sua, e in realtà il suo scrivere è tutto di reminiscenze, negli spiriti e nelle forme.

Il Pascoli invece, dottissimo egli pure, lascia da parte la sua filologia quasi sempre, e scrive poesia moderna, quotidiana, domestica, e niuno può negargli lode di originalità. Ma già nelle *Myricae* e ne' *Poemetti*, cantando cose famigliari e aperte a tutti, riusciva oscuro in certi luoghi, o per troppo amor di brevità, o per troppo rapidi sbalzi e trapassi dell'idea, o per troppo improvviso affacciar d'immagini, o per un cotal gusto di costrutti rari e involuti. Quest'era male, e scemava efficacia a non poche sue note poetiche pur felicissime. Ma ora, ne' *Canti di Castelvecchio*, le finezze e le rarità e le ricercatezze, pur di semplicità e di popolarità, son divenute eccessive. Trattando soggetti rustici egli, romagnolo, s'era già lasciato andare a toscaneggiar troppo, tanto da non parere più italiano; ora l'abuso degli idiotismi non solo toscani, ma lucchesi, sin anzi del territorio di Barga, è divenuto per lui costume, vezzo, idolatria verbale irragionevole. E l'effetto ultimo è che i lettori non capiscono poesie di così tenue ed umile materia, che nulla valgono se non son capite da tutti.

Quando uscì la prima edizione dei *Canti di Castelvecchio*, io scrissi qui, notando es-

deste inutili oscurità del suo volgare rustico: « O pretende il poeta che gli italiani vadano a imparare codesto gergo, come s'imparano i dialetti della poesia greca? Nemmeno soccorrono i dizionari comuni. Bisognerebbe che il Pascoli mettesse in coda al libro il suo bravo glossario. Del gusto allora, leggere la poesia italiana col glossario! » Ahimè, fui facile profeta. Ecco che nella seconda edizione dei *Canti*, pubblicata dallo Zanichelli il mese scorso, il poeta si fa vocabolarista e riempie in fondo al libro parecchie pagine con la spiegazione dei termini strani da lui usati nelle poesie; ed anche aggiunge qualche savio avvertimento, da buon maestro di toscano. Per esempio, al vocabolo *verne*, ammonisce: « Non si dice *in inverno!* » Vien voglia di ringraziarlo de' suoi amorevoli insegnamenti e insieme di domandargli se egli si ricordi più che cosa è poesia. E ci ha preso gusto, e lo fa apposta! L'ultimo fascicolo della *Riviera Ligure*, l'elegante rivistina che spesso si adorna di primizie ghiotte, è occupato da un suo poemetto più rustico che mai, *La morte del Papa*: cosa dolce e bella, con fiorori di paesaggio e suoni di sentimento resi a meraviglia, con una commovente gentilezza d'accento; ma per capirla bisogna sorbirsi una fittissima pagina di schiarimenti verbali.

Che vantaggio ha l'opera del poeta, che vantaggio ha il lettore da codeste spiegazioni, le quali, messe lì in coda a' bei versi con tanta arte costrutti, hanno inevitabilmente un che tra di provinciale e di pedantesco? Se per capire il testo s'ha a consultare ogni momento il glossario, il fantasma, il sentimento, l'effetto poetico vanno perduti senz'altro, o almeno restano raggelati, impediti, rovinati ineentata. Scegliamo un caso. A pag. 154 dei *Canti di Castelvecchio*, finisce così *La squilla di monte*:

> La ragazza guarda, e non sente
> più il campano che a quando a quando,
> Olirio sola fuma il terreno
> che a' suoi piedi passa scricchiando;
> se forse non glielo accenda
> la brezza che scuote le frasche;
> ed il canto dell'usignuolo
> che, tacendo passero e cincia,
> solo sole con l'assiuolo
> la sua lunga veglia comincia,
> ch'ha fine su l'alba, alla squilla,
> nel cielo, della tottavilla.

Il lettore che si sente evocare nella fantasia tanti suoni netti, e li segue, rimane all'ultimo sconcertato. La tottavilla! O che diavol è la tottavilla? Consulta i vocabolari usuali: niente. Neppure il glossario del Pascoli lo dice. E se anche lo dicesse, dove sarebbe andato a finire l'effetto complessivo della strofe, con l'impedimento altri di quella parolina che, per il carattere e l'intento e la necessità della poesia a cui segna la cadenza, avrebbe dovuto esprimere immediatamente la cosa, e invece, rimanendo incompresa, lascia il lettore interdetto e insoddisfatto?

Dice il Pascoli, nelle *note* a questa seconda edizione, che ha rimesso in giro codeste parolette della montagna toscana, « ora per amor di verità, ora per istudio di brevità ». Lasciamo stare la brevità, la quale non conta niente se non è anche chiarezza. Ma quanto alla verità, è da osservare che le suddette parolette compaiono non soltanto là dov'egli fa parlare i villani, ma anche là dove parla egli di suo: e allora la verità di un romagnolo che scrive in gergo lucchese per i lettori italiani non si vede bene quanto sia vera. Anzi si vede molto bene che è artefatta e affettata. Soggiunge il Pascoli: « I non toscani, per via « dell'educazione scolastica, ripudiano, sempre « e in tutto, il loro vernacolo, credendo che « sia al bando della letteratura. Io voglio « mostrar loro che possono, molto spesso, « usare bellamente e rettamente in italiano « vocaboli del loro, a torto ora prediletto ora « spregiato, linguaggio materno; sia perchè « quei vocaboli sono comuni al parlar toscano « vivo e puro, dei monti; sia perchè sono necessari o almeno utili, pur non essendo toscani. » Qui c'è qualche cosa di vero; ma c'è anche il ragionar del grammatico, il quale sta a guardare se i vocaboli siano belli o brutti, toscani o non toscani, e si dimentica di considerare l'essenziale, cioè chi essi siano intelligibili. Ognun vede quanto sia pericoloso il consiglio del Pascoli, e quanto poco persuasivo sia il suo esempio.

Vogliamo proprio fare a non capirci, tra italiani? Vogliamo tornare da capo con le questioni di lingua, d'italianità e di toscanità? Codeste questioni, grazie al Cielo, son cessate da un pezzo, e l'unità della lingua italiana si viene formando per diffusione e commistione di cultura, nell'unità della vita nazionale. Per quanto il toscano serbi il suo primato sugli altri dialetti, nessun dialetto può più tener a scuola la lingua della nazione fortunatamente ed effettivamente unificata, la quale parla e scrive come vogliono le necessità dei tempi, e non ha tempo di andar ad ascoltar le lezioni dei montanini toscani in mutriche. No, scrivendo così, il Pascoli non riesce se non a scrivere oscuro, e non fa buona opera d'arte, nè fa buona opera d'italianità. Gli italiani si dolgono che un tale poeta si perda in tali miserie.

Dino Mantovani.

Una Messa funebre al Pantheon.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 11,45:

Stamane, alle ore 9, dai cappellani di Corte venne celebrata una Messa funebre alle reali tombe nel Pantheon, colla assistenza di tutti i funzionari della Real Casa presenti a Roma, dai quali furono deposte splendide corone di fiori freschi.

Gli accusati per l'ammanco alla Banca d'Italia.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 9:

L'*Avanti!* annuncia che per l'ammanco constatatosi nel gennaio 1902 alla Banca d'Italia il procuratore generale chiede che il cassiere Fini e l'impiegato Chiapello siano rinviati alle Assise per peculato e falso. L'ammanco ascenderebbe a circa 370,000 lire.

Le morti nell'Ospizio di Santa Margherita.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 10,5:

E' morta una sesta ragazza di quelle che si erano ammalate nell'Ospizio di Santa Margherita.

La vita operaia a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 2, ore 22,35:

Un numeroso corteo di ferrovieri e di operai, con varie bandiere, si recò stamane in pellegrinaggio al piano orizzontale dei Giovi, ove si erge il ricordo marmoreo alle vittime della catastrofe ferroviaria del 1898. Vi intervenne l'on. Pellegrini, che parlò brevemente, ma con eloquenza, suscitando una viva commozione fra i presenti. La cerimonia si svolse ordinatissima.

Gli operai del carbone, conformemente alla deliberazione presa nel Comizio di domenica, stamane si presentarono al lavoro. Quanto al Consorzio, si dice che esso non intenda curarsi delle deliberazioni prese nel Comizio medesimo, riguardo alla questione delle Cooperative.

L'improvvisa morte di un giornalista socialista.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 15:

A Morciniano è morto il redattore dell'*Avanti!*, Santoro, che, in seguito a querela di diffamazione di quel Municipio, era stato condannato ad alcuni mesi di carcere. Il Santoro era stato liberato pochi giorni sono e aveva subito dato segni di alienazione mentale; la morte è sopravvenuta improvvisamente ieri. Il Santoro fu dai repubblicani di Firenze portato quale candidato protesta nel II Collegio.

I particolari dell'incendio in Vaticano.

Come si sviluppò l'incendio — Le Autorità politiche italiane in Vaticano — " Le cose sono molto cambiate qui dentro „ — Il principe Colonna passa per un " vigile „ — I Codici danneggiati — I ringraziamenti del Papa — Si chiede una maggiore tutela pei tesori vaticani.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, ore 10.

Si hanno stamane questi nuovi particolari intorno all'incendio scoppiato in Vaticano, che poteva produrre danni incalcolabili pei tesori d'arte che sono colà accumulati.

Il bibliotecario Herle, verso le 20,15, mentre recitava il breviario nel suo appartamento, sentì un gran puzzo e si accorse dell'incendio. Ne avvertì subito Merry del Val, il quale ordinò di chiamare i vigili municipali. Questi accorsero numerosi, accompagnati dagli agenti di polizia e dalle guardie comunali. Sul luogo dell'incendio rimase sempre Merry del Val.

I pompieri compierono un lavoro mirabile, indefesso. A un certo punto le fiamme attaccarono anche il tetto dell'Archivio vaticano. Allora, per domarle, si ricorse ai secchi d'acqua, non potendosi usare le pompe per timore di danneggiare l'Archivio. Anche questo incendio parziale fu domato.

Oltre alle personalità già segnalatevi, giunsero sul luogo dell'incendio il prefetto, il questore, moltissimi prelati e funzionari del Vaticano. Verso le 23,30 le fiamme furono domate. Tuttavia rimasero sul luogo le guardie e alcune squadre di vigili, col comandante e diversi funzionari, per procedere allo sgombro delle macerie, che durò fino a stamattina.

Pare accertato che nessun oggetto artistico sia andato perduto.

Tutti in Vaticano hanno espresso la loro ammirazione per l'opera dei vigili.

La notizia dell'incendio, sparsasi in città, impressionò specialmente gli ambasciatori e i cardinali.

Le cause dell'incendio sono ancora sconosciute. Si ritiene determinato da un corto circuito.

Il *Messaggero* ha questi altri particolari: « Il Corpo dei pompieri in Vaticano si compone di quattro persone; così però non erano preparati al grave cimento. Inoltre le pompe erano rarissime per il luogo ripieno. Per fortuna furono chiamati i vigili del Comune. Dapprima le notizie sull'incendio erano straordinariamente gravi. Si credeva che fosse bruciata la Biblioteca o la sala dei Codici preziosi. Invece l'incendio si limitò all'appartamento di monsignor Herle. Lo soffitto nella quale si manifestò il fuoco era abitata da un servo del bibliotecario. Il Papa apprese la notizia poco dopo terminata la cena. Egli si voleva recare sul posto, ma i famigliari lo trattennero. Il Pontefice pregò monsignor Bisleti di informarlo minutamente, e recitò una preghiera a Sant'Antonio. Il sindaco Colonna si recò sul posto, insieme all'assessore Tromponi. Essendosi rotto un tubo d'acqua, il sindaco ne fu spruzzato. Egli stesso poi si diede a riparare il tubo. Il gruppo dei Bianchi e dei Neri, dei monsignori, delle guardie municipali e svizzere, dei pompieri italiani e dei papalini lavoranti insieme per domare l'incendio era dei più caratteristici.

« Il delegato Cavazzi presentò il sottosegretario di Stato, Nicolini, al maestro dei Sacri Palazzi, comm. Puccinelli, che lo accompagnò sul luogo dell'incendio, e poi sino all'uscita, dicendogli: « Non mancherò di fare noto a Sua Santità il suo interessamento. »

Il *Messaggero* soggiunge che il marchese Nicolini ringraziò il maestro dei Sacri Palazzi, pregandolo di porgere i suoi ossequi a Pio X e le felicitazioni per lo scampato pericolo.

Il *Messaggero* dice che monsignor Merry del Val ebbe egli pure parole di ringraziamento e di lode per il sindaco e per tutte le Autorità, che rimasero in Vaticano fin dopo la mezzanotte. Afferma che i danni dell'incendio sono rilevantissimi.

Il *Popolo Romano* dice che la caduta del tetto fece sprofondare anche un pavimento. Per far entrare le macchine dei pompieri municipali in giardino si dovette abbattere un cancello; fu anche demolito un muro.

Roma, 2, ore 17,40.

Il Pontefice fece pervenire al sindaco Colonna e al comandante dei pompieri i suoi ringraziamenti per il pronto concorso a spegnere l'incendio.

Incaricato di ciò fu il comm. Puccinelli, maestro dei palazzi apostolici. Egli si è recato oggi in Campidoglio a portare l'ambasciata di Pio X, ed ha colto anche l'occasione per elogiare l'opera dei vigili. Il sindaco Colonna, ringraziando il comm. Puccinelli, si è dichiarato soddisfatto d'aver potuto contribuire ad evitare disastri maggiori.

Si afferma che il Papa fece anche tenere un ricordo personale al comandante e una discreta somma ai vigili.

Tutta la mattinata i pompieri ed il personale del Vaticano hanno lavorato per lo sgombro del luogo ove si sviluppò l'incendio.

Da stamane continua un pellegrinaggio di gente verso il Vaticano per vedere dove ebbe luogo l'incendio. Ma parte della gente rimase delusa, perchè si tornò, non fu permesso di oltrepassare la Porta delle Fondamenta. Anche la *Tribuna* vera che i danni sono rilevanti.

Sembra accertato che i danni dell'incendio in Vaticano, per quanto può riguardare il valore degli oggetti distrutti, non superano le 5000 lire. Si esclude che siano stati distrutti oggetti, ovvero libri preziosi. Soltanto sarebbe danneggiato un papiro, il quale si sarebbe trovato nella stanza di monsignor Marrè, segretario del bibliotecario, monsignor Ehrle.

Roma, 2, ore 22,1.

La *Tribuna* riproduce un racconto del padre Herle. Anzitutto non è affatto vero che egli abbia avuto paura, perchè, è uomo di carattere flemmatico. Egli disse che essendo nella sua camera a leggere il breviario, fu avvertito dell'incendio che si sviluppava nell'appartamento del Marrè. Padre Herle, possedendo una chiave di questo appartamento, si avviò ad esso, attraversò la scaletta, aprì la stanza, raccolse il restauratore di codici che dormiva saporitamente. Padre Herle sapeva di due codici preziosi che si trovavano nelle mani del Marrè, e suo principale pensiero era quello di salvarli.

« Cercai i miei codici, li trovai e li portai con me; ormai non m'importava d'altro, e sapendo che nulla v'era di prezioso in casa del Marrè, non ebbi altra preoccupazione che per la biblioteca. »

Chiestogli quale potesse essere secondo lui la causa dell'incendio, padre Herle rispose che il Marrè non entrava da tre giorni nella stanza in cui il fuoco si sviluppò. Fa quindi l'ipotesi che la combustione sia derivata dall'evaporazione degli acidi, di cui il Marrè si serviva nel suo lavoro, evaporazione da cui può essersi combinata una miscela di gas infiammabili. (?)

Circa i codici, si sa che si sono salvati alcuni fogli d'un codice vaticano della Biblioteca, un foglio delle *Institutiones* di Caio ed altri codici di minore importanza, che il padre Herle portò seco dalle stanze del Marrè. Sono stati distrutti invece un codice miscellaneo, un papiro fossile, di proprietà del Marrè, e alcune stampe antiche pure del Marrè.

Quando ieri sera il sindaco Colonna fu avvertito che c'era il fuoco in Vaticano, era a pranzo in famiglia. Non si lasciò dire altro; infilò un soprabito in fretta e furia e via a San Pietro. Quando si presentò: « Chi è lei? » gli venne chiesto al Museo Chiaramonti. — « Un vigile » rispose il principe Colonna. E lo strano vigile in *frak* e cravatta bianca entrò.

« E' uno strano spettacolo », disse il principe ad un giornalista, osservando ad un certo punto la catena che serviva di trasmissione alle secchie dell'acqua, e che era formata nel più impensato dei modi: e cioè c'erano due gendarmi pontifici, due vigili del Comune, due sacerdoti, alcuni svizzeri e varii borghesi.

Il *Giornale d'Italia*, notando come l'incendio di ieri sera in Vaticano abbia portato un fatto nuovo, che, cioè, le Autorità politiche sono entrate in Vaticano, aggiunge questo particolare: « Il nuovo segretario di Stato pontificio chiese al principe Colonna notizie dell'incendio, e Colonna gli chiese il permesso di lasciare un copicchetto di cinque vigili di guardia sul luogo dell'incendio. Merry del Val acconsentì, ringraziando. Il sindaco di Roma uscì dal Vaticano dopo però di averci esercitato la sua funzione di sindaco.

« Palesemente poi era entrato l'on. Nicolini, declinando la sua qualità di deputato e di sottosegretario di Stato ai lavori pubblici. L'accompagnava il deputato Cacciani. Furono accolti con la più squisita gentilezza da monsignor Puccinelli e da padre Herle, prefetto della Biblioteca. »

Anche Sua Santità, che ogni momento chiedeva notizie dell'incendio, si dice che sia rimasto commosso per queste attenzioni.

I gendarmi pontifici facevano il saluto militare alle Autorità italiane. Ad un deputato, che se ne meravigliava, un gendarme disse: « Sa, le cose sono molto cambiate qui dentro ».

Stamane è stato letto a tutti i funzionari dei Sacri palazzi un ordine del giorno, firmato dal pro-segretario di Stato, monsignor Merry del Val, di lode e di ringraziamento da parte del Papa. Ai gendarmi, agli svizzeri e alle guardie del fuoco sarà dato anche un compenso in denaro. Quest'oggi poi si è riunita in Vaticano una Commissione per stabilire una gratificazione per i vigili romani che si sono prestati allo spegnimento dell'incendio. La gratificazione, se sarà accettata, andrà a beneficio della massa del Corpo.

Oggi fu inviato dal Vaticano s'è recato alla caserma di via Genova, cercando del comandante Fabei. Non avendolo trovato ha detto che ritornerà domani. Nella giornata sono state rimosse le macerie e le travi carbonizzate. Si è asportata l'acqua gettata dalle pompe di spegnimento, che aveva allagato il Museo Lapidario. I locali della stamperia, attestante alla biblioteca, in cui l'acqua era alta un palmo, sono stati vuotati di tutti gli arredamenti che hanno subito qualche danno. Fortuna volle che gli altri locali, a cui l'incendio si propagò, fossero vuoti.

Nella stanza da lavoro del Marrè v'erano mucchi di cartaccia inutile. Vi si trovavano anche libri di nessun valore.

Stamane Rampolla, quale rappresentante del bibliotecario monsignor Capecelatro, andò sul luogo dell'incendio per accertare i danni.

La *Tribuna* dice che il Comune rifiutò una grossa somma che il Vaticano aveva stabilito di dare ai vigili. Il sindaco Colonna annunziò l'assessore Trompeo a lamentarsi del cattivo stato delle pompe pontificie.

L'*Osservatore Romano* dedica poche parole all'incendio di ieri sera. Dice che accorsero sul luogo le Autorità cittadine che s'interessarono della disgrazia, e che le Autorità civili e politiche si recarono all'ingresso del Vaticano a prendere informazioni, che furono prontamente date.

La *Tribuna* pubblica un articolo del Senatore, in cui, invocando l'art. 4 della legge sulle Guarentigie e osservando come il legislatore italiano non intese creare l'extra-territorialità dei Palazzi vaticani e quindi neppure della Biblioteca e dei Musei vaticani, vuole sia riservato alla nazione il diritto di assumere la custodia del suo grande patrimonio d'arte e di storia che in Vaticano sta rinchiuso.

Un sacco di fagioli che spettava a S. Santità ... mangiati in Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

In Vaticano è oggetto di allegri commenti un curioso equivoco avvenuto in questi giorni. V'è in Roma un sarto, di nome Pio, Santoandrea. Da alcuni parenti della provincia di Avellino gli venne inviato, spedito, fermo in stazione, un sacco di fagioli con questo indirizzo: « Santopadre Pio, sarto, Roma, fermo stazione ».

Ricevuta la lettera d'avviso, il Santopadre si recò alla stazione per ritirare il sacco; ma gira, gira, non gli riuscì di trovar nulla. Speciale reclamo fece a fatte dal personale della stazione le ricerche necessarie, si venne a scoprire che esso era stato rimesso al Papa per economia.

Il Santopadre non volle rinunziare ai suoi fagioli e si è recato in Vaticano per chiarire l'equivoco e farsi ridare il sacco. Il bello è stato che il maestro di Casa non voleva saperne di restituire la merce, perchè pare che i fagioli fossero stati già gustati. Alla fine il sacco è stato restituito; ma i fagioli erano ben pochi!

Le condoglianze di Guglielmo II alla vedova Mommsen.

Le disposizioni pei funerali.

Ci telegrafano da Berlino, 2, ore 10,30:

La vedova Mommsen ricevette dall'Imperatore un affettuoso telegramma di condoglianza, rendente omaggio alla memoria del maggior umanista, il cui nome avrà sempre un posto d'onore nella storia e nella scienza tedesche.

L'Imperatore soggiunge che apprezzò sempre in modo speciale i meriti del Mommsen nell'opera di esplorazione della antichità romana, e aveva dato ordine, in occasione del 60.o anniversario del suo dottorato, ricorrente l'8 novembre, di erigergli un busto di marmo a Saalburg, presso Homburg. « Mommsen — dice l'Imperatore — non vedrà quel giorno, ma la sua immagine trasmetterà ai posteri i tratti di un uomo raro il cui nome avrà sempre un posto d'onore negli annali della civiltà. »

Anche Bülow diresse, a nome suo e della scienza, un telegramma di condoglianza alla vedova Mommsen.

Il cancelliere dice che rimpiange la morte di Mommsen, grave perdita per la cultura nazionale. Mommsen aumentò la gloria e la scienza tedesca fra l'ammirazione universale, ma il significato della grandezza di quest'uomo è anche più vasto. La sua universalità lo pone tra coloro che chiamiamo grandi ed ammiriamo e veneriamo come precursori del più fecondo avvenire.

I funerali di Mommsen saranno fatti a spese della città. La data non è ancora definitivamente fissata, ma è probabile sia mercoledì o giovedì. Vi interverranno numerose deputazioni estere. Molti dispacci di condoglianza sono giunti da Roma, da Venezia e da altre città italiane.

Uno scacco inglese in Arabia.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 9,15:

Un dispaccio da Aden ai giornali annunzia che rapporti ricevuti in quella città segnalano un rovescio subìto da una colonna britannica, durante operazioni che essa faceva nell'*hinterland* contro gli arabi ribelli dell'interno. Un reggimento di fucilieri di Bombay, essendosi distaccato dalla colonna principale, sarebbe stato, secondo queste notizie, circondato dagli indigeni. Un ufficiale e 25 uomini sarebbero stati uccisi, e si conterebbero inoltre numerosi feriti.

La guerra all'italiana nel Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 8,25:

Il *Daily Express* pubblica il seguente dispaccio del suo corrispondente da Johannesburg: « I minatori di parecchie concessioni manifestarono una grande indignazione contro una Casa di capitalisti, che introdusse segretamente dei drappelli di operai italiani. Questi furono distribuiti nelle miniere Robinson, Glynd, Suburban, la Ferreria, Village, Nay e altre.

« La loro presenza è rimasta ignorata dagli altri minatori fino al giorno in cui si volle farli lavorare. Gli operai inglesi allora rifiutarono di lavorare con stranieri, e minacciarono di porsi in isciopero. Questa opposizione è stata vittoriosa in due concessioni. Si ritiene che gli operai italiani dovranno essere rimpatriati. »

Il viaggio del vice-re delle Indie.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 8,35:

Un dispaccio da Pietroburgo ai giornali annunzia che il Governo russo manderà nel golfo Persico una corazzata, durante la visita del vice-re delle Indie.

Il giorno delle « azioni di grazia ».

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 8,45:

Si ha da Washington che il presidente Roosevelt ha proclamato il 1.o novembre come giorno di « azioni di grazie ».

I sotterfugi della Russia per rioccupare Moukden.

La Cina è vivamente impressionata.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 8,35:

Mandano da Pekino: « Qui si è molto sorpresi della decisione dell'ammiraglio Alexieff di trasferire la sua residenza da Port-Arthur a Vladivostok e di farne la capitale del suo vicereame.

« La rioccupazione di Moukden ha vivamente impressionato il Governo cinese, e il ministro degli esteri, che si dichiara impotente a lottare contro la Russia, chiederà consiglio alle Potenze amiche.

« Secondo le informazioni ricevute dal Governo, 1500 russi presero possesso giovedì scorso dei palazzi pubblici e ne barricarono le porte, dopo avere cacciato i funzionari cinesi.

« Ecco ciò che ha occasionato la rioccupazione di Moukden: I russi impiegavano nella Polizia della Manciuria un antico capo banda cinese molto conosciuto. I cinesi chiesero a parecchie riprese che glie lo consegnassero. Infine i russi acconsentirono, e i cinesi decapitarono quest'uomo senza alcun processo. I russi chiesero allora che venisse loro consegnato l'autore di questo delitto in termine di cinque giorni, sotto pena di rioccupare Moukden. Si apprese allora che l'ufficiale che aveva commesso l'abuso, oltrepassando gli ordini ricevuti, era stato esiliato e il suo taotai destituito. I russi accolsero che il termine di cinque giorni non fosse ancora spirato; ma, prima che terminassero i negoziati, i russi rioccuparono Moukden. »

Il *Morning Post* ha da Che-Fou: « Tre incrociatori cinesi partirono da Che-Fou per la foce del Yalou. Vi è in ciò una vera violazione dei diritti della Corea. »

L'antisemitismo russo.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 7:

La petizione degli israeliti nord-americani allo Tsar, compilata in seguito agli eccidi di Kischineff, e che lo Tsar aveva rifiutato di ricevere, fu deposta ieri all'Archivio del Ministero degli affari esteri americano, conformemente al desiderio del presidente Roosevelt. Hay rispose così alla lettera del presidente dei 10' Nai B' Rith, che accompagnava la petizione, coperta di 30 mila firme:

« Si è con piacere che accetto l'incarico di questo documento, importante e significativo, e che lo colloco negli archivi del Ministero degli esteri.

« Benchè la copia della vostra petizione non sia giunta al suo alto indirizzo, il suo testo ottenne pubblicità mondiale e penetrò in parecchie migliaia di spiriti.

« Questa petizione sarà memorabile, non soltanto in causa del contenuto, ma anche pel numero e l'importanza delle sue firme, fra cui si rilevano i nomi più eminenti della nostra generazione, rinomati per la intelligenza e la filantropia. Tutti coloro che studieranno la storia dell'avvenire esamineranno questo documento, e si domanderanno con sorpresa come mai i firmatari di questa petizione, provando un'indignazione profonda pei mali intollerabili inflitti a innocenti e a deboli, poterono esprimere questi sentimenti in un modo così fermo e grave e nello stesso tempo sì dolce. »

A proposito della lotta antisemitica in Russia telegrafano da Pietroburgo:

Quando, nel mese di luglio, l'Amministrazione demaniale russa pose all'asta una parte dei terreni petroliferi di Bibi-Eibat, presso Baku, di proprietà dello Stato, una grande quantità di essi venne acquistata dalla Casa Rothschild di Parigi.

La stampa antisemitica russa levò subito per ciò grande rumore e dichiarò che il Caucaso apparteneva a quelle regioni dell'impero russo in cui agli ebrei non è concesso di acquistare terreni; che perciò doveva venir annullata la compra di terreni petroliferi fatta dalla Casa Rothschild.

D'altra parte venne però rilevato che la Casa Rothschild di Parigi non era da considerarsi come ebraica, poichè una grande firma commerciale non ha confessione religiosa.

L'affare venne portato innanzi al Senato, il quale dichiarò in ultima istanza che la compra dei terreni da parte della Casa Rothschild non era da considerarsi valida.

I disastri ferroviari in America.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 9,30:

Un dispaccio da New York ai giornali annunzia che il treno distrutto ieri presso Indianapoli, in seguito ad una collisione, trasportava un migliaio di studenti. Venticinque furono uccisi sul colpo e 53 gravissimamente feriti. I giornali americani commentano severissimamente questi accidenti, e fanno notare che il numero dei morti in seguito ad accidenti ferroviari è agli Stati Uniti venti volte superiore a quello dell'Europa. L'anno scorso 20,000 persone furono uccise sulle strade ferrate.

Le elezioni politiche in Bulgaria.

Ci telegrafano da Sofia, 2, ore 8,15:

Ieri ebbero luogo le elezioni politiche. Regnò in tutta la Bulgaria ordine perfetto. I risultati definitivi si conosceranno sola stasera, ma si ritiene per certo che il Governo avrà la maggioranza.

***

Ci telegrafano da Sofia, 2, ore 20,15:

I risultati definitivi delle elezioni legislative diedero eletti 140 candidati ministeriali e 43 di opposizione. Fra questi sono i capi Danew e Teodorow. Tutti i ministri sono eletti.

I disordini magnetici di un'aurora boreale.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 20:

Il *New York Herald* parla di una meteora aurora boreale che brillò ieri mattina con gran luce e vivi colori. Fu essa che, come si pensava, influì sulle linee telegrafiche, così da interromperle. L'aurora, visibile alle 2 del mattino, era svanita alle 4, ma l'azione del fluido che influiva sulle linee telegrafiche non cessò che molto tempo dopo.

I disordini magnetici furono sentiti ovunque agli Stati Uniti, e agirono sui cavi sottomarini.

A Chicago le linee furono influenzate in tutte le direzioni dal fenomeno, che durò 8 ore. Il massimo dell'intensità del fluido nei fili isolati dalle pile fu di 675 volta, il che è sufficiente per uccidere un uomo.

Il *Temps* pubblica a questo proposito diverse comunicazioni di scienziati, da cui risulta che le perturbazioni telegrafiche e telefoniche di questi ultimi giorni non dipendono da fenomeni sismici, ma da uragani magnetici. Ad esempio, l'abate Moreux, di Bourges, una delle autorità astronomiche francesi, dichiara che questi uragani hanno relazione diretta con fenomeni solari importanti, attualmente in corso. I fatti sono gravi, dice, poichè le linee più refrattarie sono quelle dirette dall'est all'ovest, e queste furono appunto le più influenzate. Bisogna quindi aspettarsi di questi giorni nuovi fenomeni perturbatori e altre manifestazioni magnetiche, connesse col fenomeno dell'aurora boreale.

Maurizio Rollinat si è suicidato.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 23:

Si viene ora ad apprendere come sia veramente avvenuta la morte di Maurizio Rollinat. Il tetro poeta non è morto pazzo, come avevano annunciato i giornali. Le cose andarono diversamente; ma non sono perciò meno tristi.

Sua moglie era stata morsa da un cagnolino: suppose che la bestia fosse idrofoba, ne provò un enorme spavento e morì poco di poi in una agitazione straordinaria.

Il cadavere del cagnolino, esaminato all'Istituto Pasteur, fu ritrovato esente di rabbia. Maurizio Rollinat era frattanto rimasto orribilmente agitato da questo terribile dramma. Soffriva da molto tempo di un male che lo consumava, e le sue forze diminuivano rapidamente.

Quando la sua compagna fu morta così tragicamente, egli, colto dalla disperazione, si tirò una rivoltellata nella testa. Fu trasportato in una casa di salute per gli alienati dove morì tre giorni dopo in pieno possesso delle sue facoltà intellettuali.

Si vuole la soppressione degli Uffici di collocamento in Francia

Le riunioni alla Borsa del lavoro.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 22,20:

L'agitazione contro gli Uffici di collocamento continuò oggi alla Borsa del lavoro, ove dovevano essersi quattro o cinque Comizi di protesta.

La prima di queste riunioni, data particolarmente per gli operai panattieri, ebbe luogo alle ore 8. Quattromila persone avevano preso posto nella grande sala. Bousquet, segretario generale, fece anzitutto la storia degli incidenti accaduti l'altro giorno alla Borsa del lavoro, facendo ricadere tutta la responsabilità sopra Combes. Terminò biasimando il contegno di parecchi deputati socialisti e particolarmente di Jaurès. Seguirono diversi oratori.

Verso le 11 Bousquet prese la parola per informare i presenti che imponenti forze della Polizia erano ammassate nei dintorni della Borsa del lavoro. Si propose di mandare allora una delegazione al presidente Combes per invitarlo a far ritirare il servizio d'ordine.

Frattanto veniva votato un ordine del giorno, il quale concludeva colle seguenti parole: « Presentiamo al Ministero dell'interno la seguente domanda: — Signor Combes, avete le mani rosse di sangue, che volete fare? »

Poco di poi giungevano al Ministero dell'interno i delegati della Borsa del lavoro. Ma Combes rifiutò di riceverli. Dopo le insistenze dei delegati egli incaricò un alto impiegato di ricevere uno di essi, dichiarando di non voler ricevere gli altri, perchè lo avevano in un loro manifesto chiamato assassino.

Naturalmente le forze della Polizia non furono ritirate; anzi il prefetto di polizia che si trovava colà pensò immediatamente a raddoppiarle. I delegati degli operai, rediti alla Borsa del lavoro, ebbero la prudenza di non informare i convocati della risposta negativa di Combes. Così gli operai, giunto il mezzogiorno, stanchi d'attendere, si ritirarono pacificamente alle loro case. Si lessero varii telegrammi dei diversi centri operai, esprimenti la solidarietà delle Federazioni della provincia colla Federazione parigina. Il segretario ha dichiarato che presto tutta la classe operaia aderirà al movimento.

Ci fu per altro un'altra adunanza alla Camera del lavoro, nel pomeriggio. Bousquet pronunciò un discorso violento, attaccando sempre con molta acrimonia Combes.

Stasera hanno luogo in diversi punti della città alcuni altri Comizi allo stesso scopo. Si teme che qualche disordine ne possa nascere.

Telegrafano da Marsiglia che gli operai appartenenti ai varii rami dell'alimentazione, in riunione, votarono un ordine del giorno chiedente la soppressione degli Uffici di collocamento e la liberazione dei compagni arrestati.

La Camera inizierà domani la discussione del progetto per la soppressione degli Uffici di collocamento. Se questa discussione terminerà presto, la Camera passerà subito a discutere il bilancio dell'interno: sul capitolo dei fondi segreti Combes porrà la questione di fiducia.

Gli ultimi strascichi dei disordini di Bilbao.

Quante sono le vittime. Sulle proteste espulsione dei deputati esteri.

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 15,20:

Da un dispaccio ufficiale del capitano generale di Bilbao si rileva che i morti per gli ultimi conflitti furono 4 e i feriti 36. Degli arrestati, 54 furono rimessi in libertà provvisoria.

Due nuovi arresti furono fatti nelle persone di due anarchici: uno perchè era in possesso di dinamite; l'altro perchè insultava l'esercito.

Il Re ha inviato al capitano generale un telegramma di felicitazione per aver messo termine allo sciopero.

***

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 18:

A Bilbao regna ora la tranquillità, ma si teme ancora che gli operai del porto si mettano loro in isciopero. Lo stato d'assedio sarà tolto solo dopo le elezioni.

A Bande, in provincia di Orense, tre bombe di dinamite scoppiarono presso la casa del curato, presso la casa del segretario del Consiglio municipale e presso quella del cancelliere. Non si ebbe nessuna vittima.

***

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20:

La *Tribuna* riceve da Parigi che Salmeron, deputato repubblicano spagnuolo, aveva chiesto d'interpellare il presidente del Consiglio, Villaverde, circa la espulsione dei deputati francesi, belgi ed italiani dal territorio spagnuolo. Abbandonò però l'idea, perchè Villaverde rispose che il Governo spagnuolo, ispirandosi al dovere di reciproca ospitalità, non aveva decretato l'espulsione, ma si era limitato a far sapere ai deputati che non dovevano prendere parte ai fatti concernenti la politica interna della Spagna. Ciò venne comunicato anche a Ferri, il quale rispose che la raccomandazione era inutile, perchè intendeva di partire la sera stessa. « Ora — conclude la *Tribuna* — il Comitato repubblicano pubblica vive proteste per la mancata ospitalità, affermando che i deputati stranieri erano mandati in Spagna per farvi propaganda libero-pensatrice, assistendo all'inaugurazione di alcune scuole laiche fondate a Madrid e che si erano fermati a Barcellona per assistere ai primi lavori della Casa del Popolo ».

Armeni che hanno paura.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 8,50:

I giornali annunziano che tre armeni residenti in Inghilterra prevennero la Polizia che temono di essere assassinati e chiedono una sorveglianza speciale.

Un infortunio sopra una corazzata.

Ci telegrafano da Tolone, 2, ore 8,45:

Mandano dalle Baleari che durante la tempesta di venerdì un grave accidente è avvenuto a bordo della corazzata *Jena*. Un guasto alla macchina, avendo reso impossibile il funzionamento del timone, il comandante ordinò che i marinai si mettessero della « sbarra ». Ma un colpo di rullio sbattè violentemente tre uomini sul ponte. Il primo rimase morto, il secondo è gravemente ferito e il terzo è solo leggermente contuso.

Un vapore australiano incendiato e affondato.

Sidney, 2 (*Stefani*). — Si annunzia da Noumea (Nuova Caledonia) che il vapore *Pacific*, delle Messaggerie Marittime, che è giunto in quel porto, recò la notizia della perdita del vapore australiano *Oceana*. Questo vapore, che si era incendiato durante il viaggio verso Sidney, giunse il 19 ottobre all'isola Howe, ove tutti i passeggieri furono sbarcati. La mattina dopo avvenne una terribile esplosione a bordo del vapore, che affondò completamente. Il cattivo tempo ha impedito al *Pacific* di comunicare facilmente colla spiaggia, ma un altro vapore condurrà i passeggieri a Sidney.

Strascichi belgi del furto dei milioni di Casale.

Ci telegrafano da Bruxelles, 2, ore 14,30:

Il signor Le Meignen protesta con una lettera contro la pubblicazione della notizia secondo cui sarebbe stato arrestato a Bruxelles il 30 settembre, a proposito dell'affare Musso. Dichiara di aver figurato in questa faccenda solamente come testimonio e che fu interrogato dal giudice istruttore in questa qualità, e non si pensò mai di intentargli processi.

Il romanzo delle due zingare scomparse a Palencia.

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 14:

Nuove notizie pervenute sul presunto ratto delle due danzatrici Luba e Paolina della troupe austro-russa di acrobati, accampata a Palencia, fanno ritenere che si tratti piuttosto di una fuga, a cui si sarebbero decise dopo di essersi innamorate delle somme scomparse. Una di esse si trova nella troupe zingaresca ungherese arrestata a Gorlitz; ma l'altra non fu ancora ritrovata.

Il maltempo in Italia

Nel Mezzogiorno.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 10:

Una furiosissima tempesta imperversa su Napoli, con vento misto ad acqua. Il mare è terribilmente agitato.

Da Portici si ha che un ciclone violentissimo, seguìto da pioggia torrenziale, si è riversato sui Comuni vesuviani. Molti alberi sono spezzati. Il maltempo continua.

***

Ci telegrafano da Cosenza, 2, ore 11:

Si attendono i soccorsi richiesti al Ministero. Molte campagne sono devastate e rimangono ancora sotto la melma. Si è costituito un Comitato per recare soccorsi ai danneggiati. La piena del Busento ha asportato oggi il ponte Dipignano.

In Sardegna.

Ci telegrafano da Sassari, 2, ore 10:

Da ogni parte della provincia giungono notizie di alluvioni. Parecchi ponti sono abbattuti. Si è interrotta la strada provinciale e la ferrovia fra Sassari e Porto Torres. Un treno è bloccato.

Nel Veneto e nel Ferrarese.

Ci telegrafano da Belluno, 2, ore 14,15:

Il tempo si mantiene minaccioso; però le acque decrescono. Giungono da molte parti della provincia notizie di danni rilevanti alle opere pubbliche nazionali, provinciali e comunali. Nessuna disgrazia però alle persone.

***

Ci telegrafano da Treviso, 2, ore 19:

I territori di Gaiarine e Salgareda sono stati allagati e numerose case inondate; alcune famiglie sono senza tetto e nella più grande miseria.

Verso sera però i fiumi si sono mostrati in notevole decrescenza. Però una grande estensione di terreni ed abitati a Motta di Livenza, Meduna, Porto Buffolè, Gaiarine, Gorgo al Monticano e Mansuè sono tuttora allagati. I danni sono rilevanti. Fortunatamente non si ha da lamentare nessuna disgrazia di persone.

***

Ci telegrafano da Verona, 2, ore 15,55:

A causa delle piogge crollò una casa di un certo Dallachiusa, in contrada Finetti, presso San Giovanni Ilarione. Il danno è di L. 5000; gli abitanti si salvarono.

A Nichesola affondò un molino di certo Dalsotin. A Villa Bartolomea e un altro toccò la stessa sorte; però è tenuto obbligato alla riva con grosse catene. L'Adige decresce.

***

Ci telegrafano da Ferrara, 2, ore 19,30:

I fiumi della provincia crescono continuamente. Però ancora non si presentano in modo allarmante e non si segnala nessun pericolo.

L'arginatura del Po, alle ore 16, si trovava a m. 1,70 sopra la guardia.

Disgraziatamente, il maltempo continua ad imperversare.

Nel Piemonte e Lombardia.

Ci scrivono da Novara, 2:

Le continue piogge gonfiarono talmente le acque della Sesia, che questa irruppe improvvisamente nelle campagne del vicino paesello di Landiona, penetrando nell'abitato, invadendo cortili e cantine, e costringendo gli abitanti a difendersi energicamente con argini di letame e paglia, e far sloggiare gli animali dalle stalle.

Le campagne sono tuttora allagate, le strade rovinate ed i campi danneggiati.

***

Ci scrivono da Vigevano, 1:

Il Ticino è estremamente gonfio e minaccia continuamente. Al ponte ferroviario l'idrometro segna 1,30. Dai circostanti paesi di Galliate, Turbigo, ecc., giungono notizie allarmanti. In molti punti l'acqua ha già straripato.

***

Ci scrivono da Domodossola, 2:

La neve caduta sino a ieri all'Ospizio del Sempione, raggiunse l'altezza di un metro e settanta centimetri. Sul versante italiano la neve è minore. A tutt'oggi sono ancora sospese le comunicazioni a mezzo delle diligenze federali. Spira forte scirocco e minacciano valanghe.

SPORT

CICLISMO.

La riunione di ieri a Buffalo.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 21,10:

Le corse ciclistiche al Velodromo di Buffalo furono favorite da tempo splendido. V'assisteva numeroso pubblico. Ecco i risultati:

Corsa Dilettanti — Finale: 1.o Demangel; 2.o Hubert; 3.o Lion.

Handicap (21 metri) — Finale: 1.o Lucien Jacquelin (45); 2.o Major (scratch); 3.o Rugère (40); 4.o Simar (35); 5.o Ingold (40).

Corsa 20 chilom. con allenatori — 1.o Cornet, in 27' 44" 1/5; 2.o Darioli a 200 metri; 3.o Bonnel a due giri e mezzo; 4.o Simar.

Corsa Criterium di motociclette (1,18 di litri; 20 chilometri — 1.o Devilly; 2.o Bonnel; 3.o Fournier; 4.o Eros; 5.o Lanfranchi. Tempo 9' 40" 2/5.

Corsa Criterium di motociclette del peso minore di 50 chilogrammi; 10 chilometri — 1.o Fossier; 2.o Cissac a due giri; 3.o Lanfranchi a tre giri e mezzo; 4.o Eros; 5.o Fournier. Tempo 20' 3" 2/5.

Premio Consigneuil; 10 miglia senza allenatori — 1.o Major; 2.o Carapezzi; 3.o Rugère. Tempo 23' 3" 2/5.

Major Taylor parteciperà alla corsa dei sei giorni

Ci telegrafano da New York, 2, ore 14,10:

Il negro velocista Major Taylor parteciperà molto probabilmente alla corsa ciclistica dei sei giorni, che avrà principio il 7 dicembre sulla pista di Madison Square.

Lo stato del corridore Grogna.

Elegaar ritorna in Danimarca.

Ci telefonano da Genova, 2, ore 21,40:

Mi sono informato dello stato del corridore belga Grogna. Le notizie sono alquanto confortanti. Però la febbre lo molestò assai durante la notte, che passò quasi insonne.

Lo vegliarono con assistenza fraterna il Bosio ed il socio dell'« Andrea Doria » signor Cioraglia.

Verso le ore 10 si recarono ad assumere informazioni il presidente dell'« Andrea Doria », signor Oberti, varii soci e consiglieri.

Vi si recò pure in vettura il corridore danese Ellegaard colla sua signora.

Ellegaard è partito oggi stesso da Genova per la Danimarca. L'incontro dei due campioni fu oltremodo commovente. Ellegaard, stringendo affettuosamente la mano al suo competitore, gli chiedeva scusa di essere stato la causa involontaria della sua caduta.

Grogna lo ringraziò sorridendo e rassicurandolo sulle sue premurose e delicate espressioni di scrupolo. — *C'est notre vie!* — egli esclamò sorridendo amaramente.

Touring Club Italiano.

Questa prima sera sarà inaugurata la nuova Società sportiva « Le Sporting-Club », che riunirà tutti i soci del Consolato torinese del Touring. Con lo scopo di promuovere gite, organizzare convegni, partecipare in maggior numero alle riunioni turistiche d'Italia, sorge appunto in Torino il nuovo Sodalizio sportivo.

Giovedì sera, 5 corrente, avrà luogo all'*Albergo Nazionale* la prima assemblea, a cui sono invitati i 2000 soci del Touring, Sezione di Torino.

AUTOMOBILISMO.

Una grave caduta del motociclista Champion.

Ci telegrafano da New York, 2, ore 12,10:

Sulla pista di Brighton il noto motociclista francese Champion, partecipando ad una corsa, cadde, riportando la rottura di una gamba e di parecchie contusioni.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 20:

L'Automobile-Club germanico ha prescelto per la gara Coppa Gordon-Bennett il seguente itinerario: Weilburg, Usingen, Oberursel, Koenigstein, Esen, Nastied, Limburg, Weilburg.

— Un tedesco per nome Ludwig Eisenbraun è giunto nei giorni scorsi presso l'isola di Madera, compiendo, con un piccolo battello del peso di sei tonnellate, il tratto Amburgo-Madera in 12 giorni (Km. 5700).

— Le tre fabbriche tedesche Benz, Dietrich e Daimler invieranno all'Esposizione di St-Louis degli automobili ciascuna.

— Fino a questa sera non si hanno ancora notizie degli aeronauti De La Vaulx e Castillon de Saint-Victor, partiti ieri l'altro per battere il record della distanza.

Arti e Scienze

Università Popolare.

È stato pubblicato il programma dei corsi del primo periodo dell'Università Popolare. Essi avranno principio la sera del 9 novembre, colle lezioni del professore Luigi Einaudi su « Banche e Borse »; ma fin da domenica, 8, alle ore 15, avrà luogo una conferenza del prof. Donato Riva, nome ben noto ai nostri concittadini, sul tema: « Per l'Ebbrezza e per le sue conseguenze ». La conferenza, che sarà certamente molto interessante, sarà completata da numerose proiezioni.

Per domenica, 21 corrente, è già annunziata una conferenza del prof. Filippo Bottazzi, dell'Università di Genova, e che ebbe altrove uno splendido successo, sul tema: « Leonardo da Vinci ».

Fra i corsi, tutti degni del miglior favore presso tutte le classi di cittadini, ed affidati tutti ad uomini dotti, come il prof. L. Treves, Enzo Zini, il critico d'arte Carlo Bernardi, il prof. Lava, uno si rivolge in special modo ad una classe numerosa di persone, e avrà un esito molto utile. Vogliamo alludere al corso di « Pedagogia sperimentale » della signorina Maria Begey, ottima concittadina.

I giornali si sono ultimamente interessati dell'Istituto pedagogico Pizzoli di Crevalcore, e Milano sta trattando di portarlo fra le sue mura, per farne veramente un grande Istituto nazionale di pedagogia moderna.

Se anche in questa la nostra Torino dovrà rimanere alquanto indietro, l'Università Popolare si rende meritevole di benemerenza colla sua iniziativa, che permetterà ai nostri maestri e maestre di avere conoscenza dei nuovi metodi di educazione e d'istruzione che si ispirano ai veri progressi della scienza.

La signorina Begey è una delle migliori allieve dell'Istituto Pizzoli, e sarà all'altezza del compito che si assume.

Ci auguriamo che i nostri maestri e le nostre maestre comprendano e traggano argomento di plauso al Comitato dell'Università Popolare.

Diamo intanto qui sotto il programma dei corsi, e ricordiamo che le iscrizioni si ricevono all'Università Popolare la sera, dalle ore 20,30 alle 22,30:

Lunedì: « Banche e Borse », prof. Luigi Einaudi.

Martedì: « Le leggi fisiologiche del lavoro », professore Zaccaria Treves.

Mercoledì: « L'evoluzione sociale », prof. Enzo Zini.

Giovedì: « A traverso la storia del teatro italiano », dott. Carlo Bernardi.

Venerdì: « Medicina popolare », prof. Giovanni Lava.

Sabato: « Pedagogia sperimentale », professoressa Maria Begey.

« L'Invincibile » di Alfredo Oriani. — Stasera Ermete Zacconi, che ha parecchi mesi fa inaugurato con concorso di pubblico e tra vivissime gradimenti di applausi la stagione di prosa al teatro Balbo, ci offre la prima novità promessa. Novità di una commedia interessante nel suo repertorio, trattandosi della tragedia moderna in 4 atti di Alfredo Oriani: *L'Invincibile*. Dopo varie peregrinazioni presso altri pubblici d'Italia, il lavoro del forte scrittore giunge qui al giudizio del nostro. E noi auguriamo che l'opera possa col suo merito conquistarsi favorevole.

Virginia Reiter ha cominciato il suo corso di recite al teatro Alfieri salutata dai calorosi applausi di un uditorio numerosissimo, che una domenica delle sue accoglienze festose Luigi Carini e gli altri principali artisti. Dopo alcune recite del repertorio già noto — ieri sera la Reiter fu, per esempio, negli *Amanti* interprete squisita, e lo sarà stasera ancora nell'*Odette* — verrà messa in scena (venerdì) la commedia di P. Wolf: *Il segreto di Pulcinella*, nuova per Torino, mentre si sta provando *L'arrivo*, dell'inglese Ermanni di cui si dice assai bene, e di cui avremo noi quanto prima la primizia in Italia.

Teatro Carignano. — Ieri sera la Compagnia Sichel ha fatto riposo. Stasera darà spettacolo in onore della signora Emilia Saporetti-Sichel, vivace prima attrice comica. Per questa occasione, ella ha scelto la brillantissima e del *Feydeau*: *La Dame de chez Maxim*.

I nuovi ruoli di ricchezza mobile.

Letterati pubblicisti.

Anzaldi Giorgio (*Delessi*), pubblicista disegnatore, L. 1200 — Brescio Saverio, pubblicista, L. 2000 — Bucali Forti Cesare, prof., L. 200 — Calandra Edoardo, scrittore pubblicista, L. 400 — Chiesa G. Luigi, pubblicista, L. 500 — De Amicis Edmondo, pubblicista, L. 16,000 — Ferrero Guglielmo, pubblicista, L. 1400 — Garassino-Nacina Luisa, scrittrice e pubblicista, L. 500 — Ghisi Candido, scrittore, L. 312 — Jomina Augusto, prof. e scrittore, L. 500 — Invernizio Carolina, pubblicista, da L. 650 a 2000 — Marco Felice, scrittore opere scolastiche, L. 400 — Mosso Angelo, prof., L. 1000 — Musso Federico, pubblicista, L. 500 — Pasto Riccardo, prof., L. 1450 — Rocca Giovanni, insegnante, L. 600 — Sapeli Luigi (*Caramba*), pubblicista disegnatore, L. 400 — Torrieri Maria, pubblicista, L. 150 — Velhart Giacomo, pubblicista, L. 700.

Tipografie - Librerie - Editori di musica. Rivenditori di giornali.

Armando Giacomo, libraio tipografo, L. 3000 — Artale Matteo, tipogr., L. 2000 — Baravalle e Falconieri, tipogr., L. 2200 — Baglione e Bruschi, id., L. 2800 — Bellardi e Borla, id., L. 4000 — Bertrame Maria, rivend. giornali, L. 750 — Berischetto Felice, L. 900 — Berfulero Natale, tipogr., L. 3000 — Bertolero Natale e Sciolda, ditta tipogr., L. 2500 — Bianchi Francesco, ed. musica, L. 5.00 — Bocca fratelli, ditta, librai, L. 30,000 — Bona Vincenzo, tipografo, L. 10,000 — Bertero e C., org. stampe per musica, L. 3000 — Bosio Libero, neg. musica, da L. 1500 a 2400 — Bosio Serafino e C., ditta, L. 2000 — Bruno Domenico, libreria, L. 3600 — Brinaldi, tipogr., L. 2000 — Casalis Guglielmo, tip. *Giornale di Giurisprudenza*, L. 2300 — Cassone G.e. Ubaldo, tipogr., L. 4000 — Celanza e C., id., L. 3000 — Clausen Carlo, libreria, L. 7000 — De Rossi Giulietta, tipogr., L. 2500 — Giorgis e C., tipogr. e litogr., L. 3000 — Locatelli Angela, tipogr., L. 2000 — Loescher Ermanno, ditta, editore libraio, L. 5000 — Mariotti Giacomo, tipogr. libraio, L. 6000 — Marietti Pietro, tipogr., L. 6000 — Marino Agostino, tipografia Subalpina, L. 2500 — Maurer, Tora e C., tipolitogr., da L. 2800 a 5000 — Origlia, Festa e Comp., tipogr., da L. 2819 a 4900 — Paniera Angelo, tipogr., L. 11,000 — Paravia G. B., tipogr. libraio, L. 40,070 — Petrini G. B., libraio, da L. 4000 a 6000 — Pozzo fratelli, tipogr., L. 17,000 — Roblota G., ditta, tipogr. e impresa pubblicità, L. 11,000 — Rosenberg Ugo, ditta, librai, L. 1500 — Roux e Viarengo, tipografia editrice, L. 16,041 — Sacerdote Giacomo, tipogr., L. 2000 — Sciolda Greco, libreria editore, L. 3000 — Somiani Giulio, tipogr. editore, L. 4500 — Streglio Renzo e C., ditta, L. 4800 — Tappi Clemente, libraio, da L. 2300 a 3600 — Vassarino Giov., tipogr., L. 3600 — Vinciguerra A. e figli, id., L. 1000 — Volli L. e Fi. tipogr., L. 1000.

Industrie attinenti al mobilio decorazione e arredamento delle case.

Alardo Vittorio, decoratore, L. 800 — Allemano Giacomo, materassaio, da L. 600 a 1500 — Barberis e Pelèja, decoratore, da L. 1200 a 2000 — Barzi Giuliano, fabbricante articoli galanti, da L. 1000 a 1500 — Belviatti Giacinto, bottaio, L. 1200 — Berrone Angelo, sellaio, L. 1000 — Bertorero Gaudenzio, fabbricante insegne, L. 600 — Bisceglia Vittorio, imbiancatore e tappezziere in carte, da L. 1000 a 20,000 — Borione Carlo e Ferdinando, decoratori, da L. 3700 a 4000 — Borricas Guglielmo, decoratore, da L. 1800 a 3500 — Borsetti Gioachino, lane per materassi, da L. 300 a 2500 — Borgi Eugenio, decoratore d'appartamenti, L. 1000 — Boscellini Carlo, id., L. 1400 — Brunori Felice, valigiaio, L. 900 — Canevera G. B., materassaio, L. 1600 — Castaudi Giovanni, valigiaio, L. 4400 — Casella Angelo, decoratore, da L. 500 (?) a 6000 — Cavalla Carlo, decoratore e pittore, da L. 1200 a 1800 — Cavallo Giuseppe, fabbr. insegne, L. 700 — Ceconetti Guido, decoratore, L. 900 — Chiesa Maddalena, id., L. 16,000 — Cima Pietro, tappezziere, L. 1500 — Cigna Michele, decoratore, da L. 3000 a 3800 — Conti Alberto, neg. oggetti di sellaio, L. 3800 — Dragonetti Lorenzo, fabbr. bigliardi, da L. 1790 a 3500 — Delforino Annibale, fabbricante valigie, L. 1600 — Elia Pietro, gist. decoratore, lire 2080 — Ferri Pietro, neg. mobili e tapp., L. 3000 — Ferrino Cesare, neg. cuoio, tele cerate, ecc., da L. 4050 a 8000 — Ferrua Maurizio, verniciatore, lire 1100 — Galetti Giovanni, decorat. e fabbric. persiane, da L. 11,000 a 2600 — Garibaldi Angelo, dec., L. 1600 — Gatta Grazioso, id., L. 1000 — Ghiroa Marco, tapp. stoffe, L. 1100 — Grassini Pietro, decorat., L. 1000 — Gosta Salmoone, fabb. valigie, chincaglierie, ecc., L. 7400 — Gribaudi Nicola, mater., L. 1000 — Jona Giacinto Renato, neg. articoli viaggio, L. 3000 — Jachia e Baldassi, id., L. 3600 — Lauro Agostino, tapp. e neg. mobili, L. 5000 — Lovera Giacomo, articoli da sella, id., L. 2000 — Marcellino Giuseppe, materassaio e neg. letti, da L. 1300 a 4500 — Margaritore Francesco, decoratore, da L. 860 a 1500 — Marini Filippo, fabbric. persiane, L. 1600 — Marzo G. B., materassaio, L. 1200 — Mattei Marcello, impres. decorat., L. 8000 — Maucce G. B., decoratore, L. 1800 — Mercandino Giacomo, fabbric. tele cerate, da lire 6000 a 7000 — Morano Michele, tapp. stoffe, L. 1100 — Neumeyer Augusto, fabbr. tele cerate, da L. 4300 a 15,000 — Papino Paolo, tappezziere, da L. 940 a 1500 — Passera Celestino, decorat., da L. 2000 a 3500 — Passera Eligio, id., da L. 1200 a 2500 — Pron fratelli, Ditta, decorat., L. 4400 — Piemitello Francesco, esposto alla 17.a regg. cavalleria, L. 2000 — Quadro Leonardo, id., 1600 — Rapetti Felice, materassaio, L. 900 — Re Bartolomeo, sellaio, L. 800 — Remondino Giovanni, tapp., L. 800 — Rosalli Pasquale, decorat., L. 800 — Ricchiardi Pietro, tappezz., L. 2700 — Rossa Alessandro, tapp. stoffe, L. 1800 — Rossi Pietro, sellaio, L. 800 — Ruffino Ippolito, neg. stoffe e arredi per chiese, da L. 3000 a 4000 — Salassa Domenico, materassaio, L. 1250 — Sangier Carlo, valigiaio, L. 900 — Savero Paolo, id., L. 1800 — Sereno Lorenzo, decor., da L. 1400 a 2500 — Soave Giuseppe, fabbric. insegne, da L. 1000 a 1800 — Sabrile Francesco, decorat., L. 1000 — Tibolde Ferdinando e Cesare, Ditta, decoratori, da L. 2000 a L. 6000 — Thomas e Pedroni, decoratori, L. 4200 — Toscani Raffaele, id., L. 1300 — Tua Alessandro, id., L. 1900 — Tua Antonio, id., L. 2200 — Varda Agostino, relig., L. 2400 — Vighani Antonio e Vincenzo, decor., L. 2200 — Vigna Pietro e Paleari, da L. 4500 a 6000 — Vaglioni Giovanni, fabbr. insegne, da L. 2000 a 4500 — Zebiacco Giuseppe, materassaio, L. 1700.

Cartiere.

Bordoni Agostino, cartiera e commercio straccl, L. 2500 — Dellavalle Candido, fabbrica di carta, da L. 4000 a 6000 — Serrano Cugini, fabbricanti carte, da L. 38,000 a 50,000 — Taroni Giuseppe, cartaro e argentario da carta, L. 4000 — Valvassori Francesco Virginio, L. 54,000.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1120

Una funzione funebre a Superga. — Stamattina nel sepolcreto reale di Superga ebbe luogo l'annuale funzione funebre in suffragio dei Principi defunti. Celebrò Messa il teologo Gilli. Vi assistevano S. M. la Regina madre, la principessa Clotilde ed il Duca d'Aosta, coi rispettivi seguiti.

Sulle tombe vennero deposte corone di fiori freschi.

Alle ore 11 S. M. ed i Principi ritornarono in città in treno speciale della funicolare.

Arrivo e partenza. — Giunse da Roma l'on. Calvi e partì per Milano l'on. Bissolati.

Un negoziante ferito e depredato di 800 lire. — Verso le ore 2,30 dell'altra notte, mentre il negoziante signor B. C., abitante in via Mercanti, N. 11, era intento ad aprire la porta di strada per entrare nella sua abitazione, fu avvicinato da uno sconosciuto, il quale improvvisamente gli diede una bastonata sul capo. Il colpo fu tale che il B. cadde a terra e perdette i sensi.

Pochi istanti dopo fu veduto da un passante di sua conoscenza, il quale avvertì subito la signora B. e le sue due figlie. Queste discesero immediatamente nella strada, e, visto che il loro rispettivo marito e padre era ferito al capo, lo accompagnarono al Municipio, ove fu medicato dal dott. Facciarini, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Il B. rilevò poscia che gli era sparito dalle tasche il portafogli contenente L. 800!

Una rapina. — Verso le 23 di domenica, certo Correa Tommaso, di anni 40, venditore ambulante, denunciò alla Sezione delle guardie municipali di Porta Susa che un'ora prima, mentre transitava sulla strada di Francia, di ritorno da Grugliasco, giunto presso la borgata cosidetta *Il Barraccone*, in territorio di Collegno, era stato affrontato da due individui sulla ventina, i quali col coltello alla mano lo avevano depredato di nove o dieci lire che aveva in tasca, insieme coi portamonete di andarsene e di tacere. Venne fatta denunzia alla Questura.

Una scena della suburra torinese. — Certa Colla Caterina è una etèra ben nota alla Questura per alcune sue marachelle criminose, che le procurarono la vigilanza speciale della P. S.; e tiene in affitto in via Genova un piccolo quartiere al primo piano, destinato a dare momentanea ospitalità, mediante modico compenso, a coloro di bassa lega, tra cui non hanno domicilio proprio.

L'altra sera, verso le 21, alcuni agenti della squadra costituita del buon costume, dopo un lungo appostamento, sorpresero ancora in una camera del piccolo quartiere una giovane minorenne con un amico di circostanza.

Gli agenti bussarono all'uscio per farsi aprire. La Colla, che si trovava in casa, spaventata per la presenza della forza pubblica, anzichè aprire, si mise su un balcone, e, senza pensare al pericolo a cui si esponeva, saltò nella strada! Fortunatamente per lei, non si fece gran male, dimodochè potè da sè stessa recarsi al N. 15 di via Stampatori, ove tiene la sua abitazione personale.

Gli agenti la trovarono ivi più tardi coricata nel suo letto, e la dichiararono in arresto.

Che bravo figlio! Verso le 20,30 di domenica certo Ferrero Giovanni, d'anni 18, abitante in via Legnì, N. 7, essendo stato giustamente rimproverato dai genitori perchè è dèdito al vagabondaggio, si pose a percuoterli, sollevando nella casa una strepito indiavolato. Al frastuono accorsero due guardie daziarie dalla vicina barriera, le quali condussero via il Ferrero, affidandolo poscia a due guardie municipali sopraggiunte. Questo, visto che aveva malmenato al capo, riportata nella colluttazione assai col genitore, lo accompagnarono prima alla farmacia Dutto, dove fu medicato dal dott. Cembo-Terane, che lo giudicò guaribile in pochi giorni, poscia lo condussero alla Questura, dove fu provvisoriamente trattenuto.

Le gesta di un ubbriaco prepotente. — Verso le 23,40 di ieri l'altro il panattiere disoccupato Bagnera Luigi, d'anni 22, essendo ubbriaco, entrò nella *Trattoria Garibaldi*, esercita dal signor Rucci Giuseppe in via Croce d'Oro, N. 5, ed ivi riscaldato dall'eccesso di servigli da bere, vi commise disordini tali da costringere l'esercente ed il personale di servizio a cacciarlo in istrada. Il Bagnera rientrò però quasi subito nella trattoria, e, brandendo un lungo coltello a lama fissa, si pose a minacciare chiunque tentasse di avvicinarlo; ed intanto si mise a rompere bottiglie, bicchieri e quanto gli capitava sotto mano. L'esercente, coadiuvato dalla moglie, da un figlio e da una figlia, riuscì nuovamente a cacciarlo fuori, rimanendo però lui, la moglie e la figlia ferite alle mani nel tentativo di disarmare il lo... Anche il Bagnera nella colluttazione rimase ferito alla mano destra.

Nell'osteria c'erano in quel momento alcuni militari, i quali allo scoppiare del tafferuglio scomparvero. La Sezione La Sezione delle guardie municipali, informata, mandò sul luogo due agenti, i quali, trovato il Bagnera nella via, lo afferrarono, e con molti sforzi riuscirono a caccearlo in una vettura pubblica.

Egli fu prima accompagnato al Municipio, ove venne medicato della ferita alla mano, e poi alla Questura, dove fu trattenuto.

Nel tragitto il prepotente si dibattè furiosamente, strappando ed insudiciando di sangue gli abiti degli agenti.

Il trattore ed i suoi congiunti si fecero medicare al Municipio. Guariranno tutti in pochi giorni, essendo lievi le ferite riportate.

Sul posto accorsero in seguito alcuni soldati alpini di guardia al vicino palazzo Chiablese; ma l'opera loro non fu più necessaria.

Un pazzo. — Verso le 23 di domenica, certo Bertolino Carlo, d'anni 36, affetto da pazzia, si sdraiò sotto la Galleria Nazionale, schiamazzando stranamente da far radunare diverse persone. Due guardie municipali sopraggiunte lo accompagnarono, non senza stenti, alla Questura, donde fu poscia da due guardie di città accompagnato al Manicomio.

Tentato suicidio. — Ieri, verso le 12,30, certa R. Maria, d'anni 21, in seguito ad un dissapore avuto col suo amante C. Goffredo, si chiuse nella sua camera al terzo piano della casa N. 1 di via Bertola, e, acceso un braciere, si coricò sul letto in attesa della morte.

Poco dopo il C., ritornò a casa, e, avendo trovata chiusa la porta interna, ruppe un vetro ed aprì. Entrato, vide che la R. era già svenuta. Egli aprì tosto uscio e finestre e fece poscia chiamare un medico. Sopraggiunto il dott. Lisodio, le praticò la respirazione artificiale, riuscendo con tale mezzo a restituirle i sensi. Per cura poscia di due guardie municipali la sofferente venne trasportata al San Giovanni, ove fu ricoverata.

STATO CIVILE DI TORINO

2 novembre 1903.

NASCITE: 13, cioè maschi 12, femmine 6.

MORTI: Pezzi Felicita (ved.) nata Pezzi, d'anni 74, di Sant'Agata, casalinga, via Duchessa Jolanda, 8. Marocci Maddalena nata Macario, id. 51, di Castelletto Stura, casalinga, via San Donato, 44. Bologna dottor Giovanni, id. 75, di San Martino Olivetto, agiato, via Princ..., 7. Manchi Giulia nata Germone, id. 66, di Varallo Sesia, casalinga, via Sant'Agostino, 22. Pavesio Maria (ved.) nata Borea, id. 73, di Moncucco, casalinga, strada vecchia di Collegno, 475. Tomo Michele, id. 44, di Nova, contadino. Peyrani Maria Teresa (v.) n. Solavaggione, id. 80, di Pamparato. Depaoli Biagio, id. 67, di Torino, calzolaio. Bonino Pietro, id. 76, di Piobesi Torinese. Topis Giovanni, id. 60, di Piossasco, cardatore. Cavalleris Emanuele, id. 30, di Pinerolo, commesso. Doria Caterina n. Fantini, id. 43, di Torino, casalinga. Olmo Giacomo, id. 50, di Rivara de' Baldi, operaio. Gomba Giuseppe, id. 53, di Roddi d'Alba, contadino. Più 4 minori d'anni 5.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

COSE LIETE.

Con decreto 30 settembre u. s. S. M. il Re di Svezia e Norvegia ha nominato cavaliere di prima classe dell'Ordine di S. Olaf il dott. Ernesto Rossi R. vice-console di Svezia e Norvegia a Torino. Congratulazioni.

Un omicidio in rissa.

Ci telegrafano da Chivasso, 2, ore 20,45:

Ieresera, a Brandizzo alcuni giovinotti, un po' ebbri, vennero a litigio. In breve scintillarono i coltelli, e un tal Bosino Angelo, di 22 anni, cadde a terra morto per un colpo di stile. I litiganti si dispersero rapidamente. Nel paese la notizia produsse una vera costernazione.

Da Chivasso si recarono a Brandizzo le Autorità, che procedettero ad una sommaria inchiesta, in seguito alla quale vennero arrestati sette individui facenti parte della comitiva e presunti autori dell'omicidio del Bosino.

Il Duca di Genova a Stresa.

Ci scrivono da Stresa, 1:

Oggi, proveniente da Aglié, in automobile arrivò il Duca di Genova. Compiè il viaggio felicemente; si fermerà qui una quindicina di giorni.

ULTIME NOTIZIE

Un'intervista con Sacchi.

Perchè i radicali non hanno accettato il potere.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 2, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista con Sacchi, nella quale egli, alla domanda se già aveva accettato di entrare nel Gabinetto, rispose: « La proposta m'era stata fatta come cortesia dall'on. Giolitti e, dopo aver discusso ampiamente e minutamente il programma, io aveva accettato.

« Il partito radicale ha interesse di rompere col vieti pregiudizi, e non deve ritenere che vi siano leve estranee alla volontà del Paese, le quali impediscono l'attuazione del nostro programma. Il Paese ha bisogno di un profondo rinnovamento per un indirizzo corrispondente al suo attuale sviluppo politico ed economico.

« Sbarazzato il terreno dalla questione pregiudiziale, ammesso che il partito radicale deve partecipare al Governo, non poteva esservi migliore occasione di questa. »

Alla domanda su quali punti avvenne l'accordo con Giolitti, Sacchi rispose: « L'inchiesta parlamentare sulla marina, l'esercizio ferroviario, le spese militari.

« Il primo punto dipende dall'attitudine del mio gruppo nell'ultimo voto; e fu una conseguenza coerente. Io aveva sostenuta la necessità dell'inchiesta parlamentare, che aveva raccolto un impressionante numero di voti ed aveva avuto l'adesione di cospicue personalità parlamentari; non potevo ora sostenere il contrario. Una disposizione dello statuto vieta che i disegni di legge e quindi le mozioni, che a quelli sono parificate, respinti in una sessione, possano nella medesima ripresentarsi, ma, d'altro canto, l'Estrema Sinistra deve persistere per l'inchiesta parlamentare, a cui avevano date l'adesione cospicue personalità d'ogni parte della Camera. Bisognava dunque trovare il modo di rispettare la disposizione statutaria, per giungere all'inchiesta parlamentare. Nè era difficile che la soluzione si presentasse alla necessità di un disegno di legge, che fornisse di maggiori poteri la Commissione, come già ebbe a riconoscere lo stesso Zanardelli. Quel disegno di legge sarebbe stato l'occasione di accogliere le proposte della Camera per un'inchiesta parlamentare. La questione ferroviaria non portò a lunghe discussioni; si constatò d'accordo che era meglio provvedere all'organizzazione dell'esercizio di Stato, anzichè vivere nell'illusione di buoni contratti.

« Sulla questione militare la discussione fu lunga. E' una questione, lo vado dicendo fin dal 1891, che deve essere esaminata con obbiettività e con la partecipazione di tutte le parti della Camera, per valutare tutte le ragioni in pro delle economie, non dimenticando che vi sono tecnici e competenti che le ritengono possibili.

« Perciò riferii la proposta di un grande Comitato parlamentare che, proveniente per forma di scrutinio da tutti i partiti, [illegible] le questioni militari nell'interesse della miglior difesa del Paese dell'economia del bilancio. Il carattere di siffatta Commissione non era quello di un'inchiesta per sospetto di una mala amministrazione, ma un'inchiesta simile a quelle che precedono ogni risoluzione del Parlamento inglese, e come si fece in Italia per l'inchiesta agraria, per l'esercizio ferroviario, pel servizio sanitario, i trattati di commercio, ecc. Con questi concetti e con questo significato l'accordo fu raggiunto, tanto che nelle dichiarazioni del Governo sarebbe stato formalmente affermato il riesame del problema militare nell'interesse della miglior difesa del Paese e dell'economia del bilancio; ciò che, in sostanza, significava che era eliminata « la pregiudiziale » che si vuole vedere circa le spese militari. »

Alla domanda come avvenne il dissenso sulle persone, il Sacchi rispose:

« Io non credo conveniente la contemporaneità del processo Palizzolo con l'assunzione al Governo d'uno dei suoi difensori, ma la ragione, ripeto, fu essenzialmente politica. Come ebbi ad accennare anche da ultimo a Torino, un Governo democratico ha l'obbligo di inaugurare nel Mezzogiorno una politica sciolta dai vincoli coi vecchi partiti, i quali non sono che seguiti di persone, e di appoggiarsi invece alle forze nuove e sane che ci sono, e numerose, in tutto il Mezzogiorno. Ora qualche nome incluso nella lista del futuro Ministero non dava affidamento per questa rinnovazione indispensabile; e questo punto era così importante che, malgrado l'accordo sugli altri punti del programma, io non ho esitato a declinare l'offerta d'entrare nel Gabinetto. »

L'on. Sacchi ha terminato così:

« Si è perduta una occasione solenne per raggiungere un grandissimo fine, quale era quello d'assicurare la cooperazione al Governo dell'Estrema Sinistra, nell'interesse d'un rinnovamento vigoroso della vita nazionale. »

Il mistero Rosada è la *réclame* di un romanzo?

L'avvocato Giulio non è a Genova.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 2, ore 24.

Stamane il giudice istruttore Piredda, accompagnato dal suo segretario, si è recato al *Giornale d'Italia* per ottenere che fosse consegnata alla giustizia la lettera diretta da Giulio Rosada al direttore del giornale stesso.

Appena la lettera in questione fu mostrata al giudice istruttore, egli ha esclamato, osservando attentamente i varii fogli:

— Non v'è alcun dubbio; questa è certamente calligrafia di Giulio Rosada: l'autenticità è sicura.

« E — scrive il giornale — ci ha invitati a consegnare la lettera alla giustizia, al che, come ad un nostro dovere, abbiamo aderito, mentre il giudice istruttore, insieme al cancelliere, stendeva il verbale di consegna ».

Il giornale, fra le varie congetture possibili che si possono architettare intorno alla lettera di Giulio Rosada, riproduce la seguente: « Ne scrivo e ne discuto oggi una sola, perchè sono venuto a cognizione di un fatto, la cui importanza non può sfuggire ad alcuno e che dovrà essere, m'immagino, lume e guida alla giustizia indagatrice. Ecco il fatto. L'Autorità giudiziaria di Salerno, fra tanti fasci di carte rinvenuti nella casa abitata dai coniugi Rosada, scovò il manoscritto di un romanzo, che s'intitola: *Scienza del delitto*, ed è un tragico studio psicologico di due anime in contrasto fra loro: una madre ed un figlio, i cui caratteri e le cui predilezioni stanno in un continuo antagonismo.

« Con quali espedienti artistici procede l'autore per giustificare la mostruosa catastrofe del romanzo, che consiste nell'uccisione della madre per parte del figlio, non posso dire oggi. Ma di questo sono certo che, in un capitolo del romanzo è descritto a vivaci colori e con foschi particolari un sotterraneo simile a quello che l'Autorità ha visitato in questi giorni in un luogo chiamato col titolo suggestivo e pauroso dei « cessati spiriti ».

« In questa visita il cadavere di Antonietta Rosada non fu trovato, ma, coincidenza singolarissima, si rinvenne un sarcofago di antica forma, che pare corrisponda a quello descritto da Giulio Rosada nel suo romanzo.

« Ed ora secondo alla mia congettura: la sparizione della madre, l'ostinato silenzio di lei, se è ancora in vita, l'ostentata indifferenza del figlio per tanti mesi, la sua fuga dopo che fu spiccato il mandato di comparizione e dopo — si noti bene — la diffusa pubblicità del sospetti che lo designano come un probabile parricida e questo suo rivelarsi ad un tratto, sfidando la grande pubblicità con la lettera mandata al *Giornale d'Italia*, sono altrettanti indizi che aprono una via insospettata alla congettura, che si tratti di un nuovo originalissimo, morboso tentativo di *réclame* al romanzo di Rosada, la *Scienza del delitto*.

Alla Questura e ai giornali continuano a giungere lettere anonime, fra cui una da Campobasso, che dice che la signora Rosada si nasconde in quella città sotto il nome di Elisa Lerini, per sottrarsi alle noie. La Questura sospetta che molte di queste lettere siano inviate dallo stesso Rosada.

* * *

Ci telefonano da Genova, 2, ore 23,10:

Il questore Malusà, interrogato intorno al mistero Rosada e alla lettera pubblicata dal *Giornale d'Italia*, dichiarò insussistente la notizia della presenza in Genova dell'avvocato Rosada. L'Autorità di pubblica sicurezza prese, ad ogni modo, le misure necessarie, e dispose per un servizio di vigilanza intorno alla casa di un cugino del Rosada, impiegato alla dogana di Genova. Il servizio fu inutile. Il cugino confermò le stranezze della signora Rosada e del figlio, ma disse di non aver visto da cinque anni i parenti.

Le lettere pervenute alla Questura di Genova, che indicano la via e il numero della casa ove avrebbe dovuto trovarsi Giulio Rosada sono false.

Altre lettere consimili pervennero pure al questore di Milano e a quello di Torino.

La Commissione d'inchiesta sulla marina.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22,50:

Il ministro della marina ha trasmesso alla Commissione per l'inchiesta sulla marina la risposta ai quesiti della Commissione stessa.

La partenza di Guglielmo II per Wiesbaden.

Ci telegrafano da Berlino, 2, ore 22,50:

L'Imperatore parte stasera per Hamburg, da dove si recherà a Wiesbaden. Bülow lo accompagna.

Una catastrofe ferroviaria in Russia.

31 morti e 15 moribondi.

Ci telegrafano da Mosca, 2, ore 21,45:

Giunge notizia da Smolinka, che in quella stazione è avvenuta una grandissima catastrofe ferroviaria. Si hanno da deplorare 31 morti. Vi sono numerosi feriti gravi, quindici dei quali sono moribondi. Mancano i particolari.

La ripresa del lavoro dei minatori a Bilbao.

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 23,55:

Telegrafano da Bilbao che colà regna una completa calma. Il lavoro è stato ripreso in quasi tutto il bacino minerario.

Incidente d'automobile ad un'artista belga.

Ci telegrafano da Bruxelles, 2, ore 18:

La signora Dugardon, del teatro della Monnaie, ove canta sotto il nome di Jeanne Harding, ritornava dalla sua casa di campagna in automobile, accompagnata dalla sua cameriera, quando, giunta alla Chaussée d'Anvers, il macchinista, che voleva passare dinanzi ad una tranvia elettrica, andò ad urtare coll'automobile un'altra tranvia. La macchina si sfasciò completamente, e la signora Dugardon riportò una profonda ferita alla testa, mentre la cameriera e il macchinista furono leggermente feriti.

Terribili incendi in America.

Venticinque persone soffocate. Duecentocinquanta case distrutte.

Ci telegrafano da New York, 2, ore 7,10:

Un terribile incendio, che si crede doloso, è scoppiato ieri in una casa di parecchi piani dell'11.a avenue, abitata da stranieri di diverse nazionalità. Venticinque persone, fra cui parecchie donne e fanciulli, morirono soffocate. Vi è pure un grande numero di feriti. La Polizia procedette a molti salvataggi.

* * *

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 23:

Il *New York Herald* riceve da New York la notizia di un incendio, che ha distrutto 250 case in legno nell'isola Coley. I feriti sono numerosi; i morti fortunatamente per ora sono uno due. I danni sono valutati a circa un milione di dollari.

Ciò che dice il procuratore del re dei Murri e del Secchi.

(*Dal nostro inviato speciale*).

Bologna, 1 novembre.

Alla domanda perchè Linda chiede il mandato, così risponde il procuratore del re:

« Concepì il delitto per essere libera, le volle per occultare il suo pervertimento morale, la desiderò per essere ricca, lo fece eseguire sotto la sua direzione, con la sua istigazione, col mandato premeditato, che ha protetto con tutti i mezzi onde anche gli altri autori ne andassero puniti.

« Ne è prova anche una lettera sequestratale in carcere e diretta a Severo Dalla, ove dice: « La prego di ricordarsi di Rosina, facendole giungere denari a nome del fratello; quella povera non va abbandonata. Combatterò fino all'ultimo pel pensiero di chi mi vuol bene. Guardate di trovarmi molti testimoni buoni ».

E quindi l'avv. Liperi-Pais esamina la posizione del dott. Carlo Secchi:

« E se la Linda è colpevole, non è meno colpevole il Secchi. Egli fin dal 1889 scriveva alla signora Giannina: « La mia simpatia è tale che, se domani la sua Linda prendesse un marito che la rendesse infelice, io sarei capace di pigliarlo pel collo e strozzarlo ». Questo indica la natura dell'affetto, l'attitudine dell'uomo, le sue tendenze. Più tardi Secchi scriveva alla Linda: « Io ho cervello equilibrato in tutto fuorchè all'idea di perderti. E tu non devi meravigliarti, nè accorarti di mancanza di fede in te, se ho trovato a sentire ammettere come possibile quello che tu stessa hai sempre escluso nel modo più preciso ed assoluto. Piuttosto i bambini in collegio, che riunirmi. Non devo tu preoccuparmi dei piccoli cambiamenti, se questi possono portare alla mia rovina ».

« Ecco l'uomo nel suo egoismo, nella passione che lo domina. Potente alleanza era anche per lui il movente del delitto; non era soltanto la brama sconfinata del possesso del corpo e dell'anima: vi era anche l'ambizione di poter avere il genero del professor Murri.

« Non senza una spinta, tempo innanzi, la Linda l'aveva raccomandato al padre suo per una migliore considerazione, e le sue lettere servili del 1889 dimostrano, non tanto la riverenza all'uomo, quanto il bisogno di propiziarselo. »

La requisitoria esamina il contegno dell'imputata e le menzogne addotte. Con la Linda, dopo essere stato a Zurigo con lei nel luglio 1902, ebbe un colloquio il 19 agosto, e cioè nove giorni prima dell'orribile delitto. Il procuratore riporta un brano di lettera scritta in carcere dalla Linda, e sequestrata. È diretto al Secchi:

« . . . . . ma dalla mia cella sento l'orologio piccolo che batte vicino a casa tua. Oh! come mi avvicina a te ».

L'avv. Liperi-Pais termina queste argomentazioni dimostrando come una catena congiunga la volontà del Secchi e della Linda al braccio di Tullio Murri. E conclude così:

« Tullio, di natura impulsiva, carattere ambizioso, versipelle, subdolo, libertino, si decise all'omicidio, che confessa, attrattovi dall'affetto, dalla compassione per la sorella, sedotto dalle sue istigazioni, sospintovi dall'utile presente e dalla speranza dell'utile futuro.

« Il dott. Naldi, apatico, giocatore dissenato, nella miseria vi si adattava come un disperato per i bisogni della sua vita viziosa.

« La Bonetti, isterica, segue l'amante fino al sacrifizio. Essi tesero l'agguato nel quale massacrarono il Bonmartini, depredandolo. »

Chiede infine che pel Secchi il mandato di comparizione sia cambiato in arresto; ciò che ordinò la Camera di consiglio del Tribunale in giugno, provocando un supplemento di istruttoria.

X.

La principessa Luisa ammalata.

Ci scrivono da Vienna, 2:

A quanto si comunica da Monaco, la principessa Luisa di Sassonia sarebbe caduta abbastanza gravemente ammalata, mettendo in serie apprensioni le persone che la circondano. La Principessa è presa da una melanconia profonda e passa spesso delle giornate intere piangendo e chiamando a nome i cari figli.

Il suo dolore più acuto è quello appunto di dover vivere lontana dai figli.

La Corte di Toscana è informata ogni giorno telegraficamente sullo stato di salute della principessa Luisa. Dicesi che la madre Alice era intenzionata di tentare novamente presso l'imperatore Francesco Giuseppe che cerchi colla sua influenza di indurre il re Giorgio a più miti consigli verso l'infelice sua figlia principessa Luisa; da ciò, a quanto sembra, erano sorte le voci di una visita dall'Imperatore d'Austria al Re di Sassonia a Dresda, che vennero però già smentite.

Ove non subentrasse un miglioramento nello stato di salute della principessa Luisa, probabilmente ritornerebbe nella Casa di salute a Lindau.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 2 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741.6; ore 15: 743.3; ore 21: 743.9.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto p. sereno.

Acqua caduta millimetri 41.0.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Minima + 11.5 Massima + 15.1

(*Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 2: + 14.6

Temperatura minima della notte dal 1° al 2: + 10.8

4 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 12, tramonta alle ore 17, minuti 14.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 2 novembre.

Godimento dal 1° luglio

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 103 55.

Rendita 4 0/0 netta: prezzi nom. 103 47 1/2.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 4 1/2 0/0 netta: corso med. d'uff. 101 25.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso med. d'uff. 101 65.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 101 95.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 05.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 74 10.

Az. Banca d'Italia — C. d. m. in l. 1119, 1116 f.c.

Az. Navig. Gen. Ital. F. e R. — C. d. m. in l. 511, 511, 510 f.c.

Az. Soc. An. Pellami e Calzature. — Contr. del m. in c. 211 50.

Cambio ufficiale.

Francia 5	denaro	99 95	—	lettera	99 95
Svizzera 4	»	99 70	—	»	99 80
Londra 4	»	25 10	—	»	25 13
Germania 4	»	122 92 1/2	—	»	122 97 1/2

Rendita 5 0/0 lorda: per c. 103 55.

Rendita 5 0/0 per f.c. 103 57 1/2, 103 55.

Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 101 65.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 102 20.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	1112 — 1113 —	Cred. It.	536 50	537 —
	1111 — 1111 50	Ferr. Mer.	670 —	670 50
	1114 — — —	Ferr. Med.	451 —	450 50
B. Comm.	776 — 777 —	Rubattino	513 50	513 —
	777 50 779 —		512 —	511 —
	779 —	Pellami	214 —	— —

Cronaca della Borsa. — 2 novembre. — Contegno assai commendevole (per un e di dei morti!) si ebbe stamane il nostro mercato che, sicurito felicemente la sua liquidazione, tranquillo come si quello, dopo ...... generale, rallegrato dall'arrivo di Luzzatti al Ministero, senza preoccupazioni immediate di politica estera o di finanza, aprirà il novembre con una quota abbastanza soddisfacente e con disposizioni generali di moderata rigorìa.

Queste, che languiscono alquanto durante la riunione per mancanza di attività, si mantennero in fin di Borsa a Genova, sempre prima, quando le circostanze glie lo consentono, a dar esempio di energia e vivacità.

Sera. — 2 novembre 1903, ore 18.

Parigi manda oggi il nostro Italiano a 103 85, ma con riserva a muoverlo qui, a fargli superare la 104, già anche al Borsino si ripetè con gran ... di transazioni il corso di 103 97.

La Banca Italia, che Milano e Genova segnavano 1116, 1117, era qui abbastanza attiva sul prezzo fino di 1115. La Comit ed il rimanente abbastanza fermo, tranne i valori ferroviari, sempre depressi per le note incertezze.

Ripetiamo che, dato il giorno speciale, il mercato si mostrò abbastanza sereno e sollevato di animo e di quote.

Rendita Italiana 5 0/0 103, 97 1/2.

» » 3 1/2 102 30.

Azioni Banca d'Italia 1114.

» Meridionali 672.

» Mediterranee 450 1/2, 451.

» Banca Commerciale 780, 779.

» Credito Italiano 505, 508.

» Rubattino 509, 509.

Corsi di chiusura delle Borse italiane 2 novembre 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	103 67 1/2	103 55	103 67 1/2	103 80
» f.m.	104 —	103 90	104 —	103 95
3 1/2 0/0 p.c.	101 95	101 85	1/2	101 90
» f.m.	102 00	102 00	102 12 1/2	102 12 1/2
Az. Banca d'It.	1110 —	1116 —	1117 —	1116 00
» Banca Comm.	781 —	780 —	780 —	— —
» Credito Ital.	507 —	506 50	507-508	— —
» Meridionali	670 —	670 —	670 —	670 50
» Mediterranee	451 —	451 —	451 —	451 —
» Rubattino	— —	513 —	511-0	— —
» Terni	— —	1863 —	1865-00	— —
» Elba	— —	— —	100 —	— —
» Savona	— —	— —	505 —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	103 —	— —
» Bridania	— —	— —	161 —	— —
» Gerbari Rom.	580 —	— —	380 —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 2 novembre — Chiusura

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	97 70
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	103 95
Cambio su Londra a vista	25 14
Consolidato inglese	chiuso
Obbligazioni Lombarde	331 50
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo (unificato)	88 45
Banca di Parigi	1120 —
Tramine	670 25
Egiziane 4 0/0 rend.	108 55
Rendita Ungherese 4 0/0	101 65
Rendita Spagnuola Estero 4 0/0	90 97
Banca Ottomana	566 —
Argento fine	101 50
Credito Fondiario	702 —
Suez	4030 —
Lotti Turchi	136 75
Ferrovie Meridionali	674 —
Rendita Russa nuova	inquotata
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	44 97
Banca di Francia	3985 —
Cambio Madrid	88 10
Banca Commerciale Italiana	inquotata
Rendita serba 4 0/0	77 40
Tendenza ferma.	

BORSA DI VIENNA, 2.

Credito Austriaco	673 —	Cambio su Londra	239 80
Lombarde	83 25	Lire italiane (carta)	95 30
B. Anglo-Austriaca	281 50	Rend. Austr. (arg.)	100 15
Austriache	673 —	Id. in carta	100 40
B. Austro-Ungarica	1612 —	Union Bank	537 —
Napoleoni d'oro	19.05	Rend. Austr. in oro	119 80
Argento	100 —	Ungherese in oro	118 35
Cambio su Parigi	95 30	B. Paesi Bassi	437 50
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 2.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. it. 3 0/0	75 90
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	75 00
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	100 00
Credito austriaco	212 —	Ferr. Meridionali	122 10
Rendita italiana	— —	Ferr. Mediterranee	88 50
Id. 4oo mese	— —	Banca Commerciale	— —
Geno. Prem. 4 0/0	103	Rome (contanti)	116 50
Rend. Turca 1 0/0	33 55		

Cambio ufficiale per il 3 novembre L. 100

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 2. — Festa.

LIVERPOOL, novembre (ore) 2.0 [illegible]

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani e Brasiliani sostenutissimi. — Egiziani fermo. — Surate sostenute. — Domanda per il mercato in generale buona.

Vendite della giornata — balle N. 6,000 — 7,000

di cui per la speculazione — » » 500 — 500

Importazione — » » 15,000 — 13,000

Futuri americani: tendenza [illegible]; domanda buona

per corrente — D. 5 [illegible]

per novembre-dicembre — » 5 47/100 — 5 50/100

per gennaio-febbraio — » 5 [illegible] — 5 47/100

per marzo-aprile — » 5 43/100 — 5 46/100

Americani e Brasiliani in rialzo di 6/100.

HAVRE, novembre (sera) — Fr. — Fr.

Cotoni — Vendite — Balle N. 2,100 — 1,000

Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite — Sacchi N. 25,000 — 20,000

Mercato calmo.

ANVERSA, novembre (sera) — Fr. — Fr.

Petrolio raffinato — pel corrente — Fr. 21 1/2 — 21 1/4

» » — a 4 mesi ultimi » 22 1/2 — 22 1/2

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

MAGDEBURGO, novembre (sera) — M. — M.

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

» di Germania 88 disp. Bank — 16 50 — 16 40

MARSIGLIA, novembre (sera) — Fr. — Fr.

Frumenti — Importazione quintali — 50,000 — 60,000

» Vendite — 10,000 — 2,000

Mercato calmo, prezzi invariati.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Paola Domenico, negoziante in terraglie, in Torino, piazza Emanuele Filiberto. Giudice delegato avv. Mosca Luigi Teodoro; curatore provvisorio ragioniere Sabbia Filomeno. Prima adunanza 10 novembre, ore 14,30; verifica crediti 5 dicembre p. v., ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 24 novembre. Dal presentato bilancio risulta un attivo di L. 4948 15 ed un passivo di L. 15,796 25.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Cornelli Oreste, sarto in Torino, via Principe Amedeo, N. 29. Giudice delegato avv. Forni Giuseppe; curatore provvisorio avv. Casaccia Giuseppe. Prima adunanza 16 novembre, ore 14,30; verifica crediti 4 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 23 novembre.

— Nel fallimento di Edoardo Bossero e C.ia, in Torino, corso Vittorio Emanuele II, N. 74, fabbricante apparecchi elettrici, la data della cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 25 giugno 1901.

— Il fallimento della Ditta Valle-Forno, commercio in Torino, con negozio mercerie, venne esteso alla Forno Rosa, socia di fatto. Essendo ai nuovi creditori il termine di 20 giorni dal 31 ottobre per presentare i titoli e determinando che la chiusura della verifica dei crediti abbia luogo il 23 novembre 1903, ore 14,30.

— Alla fallita Lissa Luisa, sarta in Torino, venne concesso un termine di 15 giorni, a decorrere dal 30 corrente, per raccogliere nuove adesioni al proposto concordato al 20 0/0.

— Nel fallimento di Balma Giovanni, già esercente l'*Albergo del Gallo* in Torino, la delegazione di sorveglianza risultò composta di Fornoa Lorenzo, Gerola Vittorio e Martinengo Vincenzo. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio ragioniere Ferrua Giuseppe.

— Nel fallimento di Gaigbera Gio. Batt., impresario costruttore in Torino, la delegazione di sorveglianza risultò composta di Perino Fortunato, Rossi Giovanni e Fea Benedetto. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Castelloni Lorenzo.

— Nel fallimento di Gaia Giovanni, orologiaio in Torino, la prima adunanza andò deserta, e a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Garrone Giuseppe.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Spett. d'opera), ore 20,30: *Ernani.* — L. 2.

CARIGNANO (Comp. Sichel-Ciarli-Gemelli), ore 20,45: *La Dame de chez Maxim* (Serata dell'attrice Saporetti-Sichel). — L. 0 70.

ALFIERI (Compagnia dramm. Reiter), ore 20,45: *Odette.* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia dramm. Zacconi), ore 20,45: *L'Invincibile; Chi non prova non crede.* — L. 0 70.

ROSSINI (Comp. Piemontese Cumiberti), ore 20,45: *I perteus a la fera.* — L. 0 50.

GIANDUIA. — Riposo.

Ieri mattina, alle 7, dopo breve malattia, munita dei conforti di nostra Santa Religione, spirava nelle braccia dei suoi cari, nell'età di anni 74,

Pezzi Felicita vedova Pezzi.

Il figlio BARTOLOMEO, le figlie, la nuora, le sorelle, i nipoti e congiunti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio. 1438

La sepoltura ha luogo quest'oggi, 3 corrente, alle ore 15, partendo da via Duchessa Jolanda, N. 8.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e Co.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(91)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

— Andiamo — riprese Paolo, che era già montato in carrozza. — Pensare — soggiunse — che avevo tanto premura di vederla, di domandarle perdono, di dirle che non l'ho mai dimenticata, che non ho mai cessato d'amarla anche nei momenti in cui la maledivo..... E non trovarla!..... E se fosse fuggita per non vedermi!.....

— Oh! — esclamò Andrea: — fuggire per non vedervi, lei che non pensa che a voi, che non vive più dacchè vi sa a Parigi..... Avreste dovuto vedere in quale stato d'ansia febbrile la lasciai dopo d'averle detto che volevo a trovarvi, e a spiegarvi l'errore fatale, cagione di tutte le nostre sventure..... Fuggiro, lei, povera donna, che morrebbe certamente di disperazione quando non potesse riconquistare la vostra stima e la vostra affezione..... Ma non c'è nemmeno da pensarlo!.....

— Allora, — disse Paolo che credeva alla sincerità delle parole d'Andrea, — allora non mi spiego.....

— Neanch'io non mi spiego — replicò Andrea. — A meno che non sia accaduta qualche disgrazia a sua sorella.

— Bisogna andar subito da Celeste.

— Sì, subito dopo che ci saremo assicurati che Lucia non è tornata a casa.

Quando la carrozza giunse davanti alla porta dell'abitazione di Lucia, Andrea, che conosceva la portinaia, scese e andò ad informarsi se Lucia era già tornata.

— No, signore, — rispose la portinaia, — non l'ho più vista dacchè è uscita con un'altra signora.

— E' certamente da sua sorella — disse Andrea, ritornando presso Paolo. — Io non posso andare in casa Martinez; ma voi siete il cognato.....

— Sì, — rispose Paolo, — non è strano che io vada a fare una visita a mia cognata. Non conosco suo marito, ma mi farò presentare. Purchè non apprenda qualche disgrazia.

— Accaduta a Celeste? — disse Andrea impallidendo.

— A lei o a suo marito.

— A suo marito non sarebbe una disgrazia — replicò Andrea.

— Non è buono per lei?

— E' un vile, un tiranno che l'ha martirizzata sempre.

— Voi parlate forse da rivale.

— No, no; sono ancora al disotto della verità..... Un marito egoista e nullo, che ha cominciato per tradirla fin dai primi tempi del suo matrimonio, che l'ha quasi scacciata di casa per rimettersi con una sua antica amante, in un paese dove la povera donna non conosceva nessuno, dove non aveva amici nè protettori. Io solo, io solo so quanto ella ha sofferto, io solo conosco i tesori d'affetto contenuti nel suo cuore! Dopo la sventura che ci ha colpiti, dopo la scomparsa del nostro bambino, che credevamo da voi rapitoci, Celeste visse sempre nella disperazione e nelle lagrime. Ella non volle più rivedermi, se non a titolo d'amico, benchè mi ami sempre..... lo so. Fece quel sacrifizio per ottenere dal Cielo che gli fosse reso il figlio..... Ah! credetelo, Celeste è una santa, è degna di tutto il rispetto, dell'affezione di tutti. Se sapeste come amava il suo bambino..... Purchè non sia a lei, mio Dio!, che sia accaduta qualche disgrazia!

Mentre Andrea pronunziava quelle ultime parole, la carrozza giungeva in via delle Petites Ecuries.

Questa volta fu Paolo di Vimeux che scese a terra.

— Se fosse accaduto qualche cosa..... — disse Andrea con voce tremante.

— Vengo ad avvertirvi subito — rispose Paolo. — Se non mi vedete fra qualche minuto, è che per Celeste non c'è nulla di male. Purchè trovi Lucia presso di lei.

Entrò nella casa e domandò alla portinaia:

— La signora Martinez è in casa?

— Sì, signore, credo..... ma il signor Martinez è uscito. Se è al signore che desidera parlare.....

Una domanda scottava le labbra di Paolo; non potè resistere al desiderio di farla.

— Conoscete la signora di Vimeux?

— Sì, signore..... la sorella della signora Martinez.

— Sapete se ella è con sua sorella?

Paolo era divenuto pallidissimo facendo quella domanda..... e attendeva la risposta con un'angoscia che s'indovina..... quella risposta che non gli apprese nulla e non fece che raddoppiare la sua ansietà.

— Non l'ho vista salire — disse la portinaia, — ma può essere che vi sia..... Quella signora passa sovente colla sorella..... ma non potrei dirle che ella vi sia questa sera.

Paolo non stette a domandar altro, ed in tutta fretta salì le scale.

XIV.

S'indovina la commozione che provò Celeste quando la sua domestica venne a dirle che un signore, il signor di Vimeux, domandava di parlarle.

Ella stava terminando di pranzare, tutta sola; suo marito era a pranzo fuori, come al solito.

Si alzò, presa da un tremito nervoso e pallida come una morta.

— Paolo! — esclamò. — Lucia lo ha visto! Lucia gli ha parlato..... Ah! rivedrò mio figlio!

Si diresse verso la sala, e non appena vide Paolo, senza dargli tempo di pronunciare una parola e di salutarla, gli gridò:

— Mio figlio!

Nello stesso tempo, Paolo, non meno di lei commosso, non meno ansioso, domandò:

— Lucia? Non avete visto Lucia?

E quando ebbero ambidue pronunciato le parole che dinotavano l'oggetto delle loro angosciose preoccupazioni, si guardarono.

Paolo non aveva seco il bambino e non vedeva apparir Lucia.

— Non avete mio figlio? — disse Celeste dopo qualche istante di silenzio; — siete voi che me lo avete rapito, credendo.....

Ma il cognato la interruppe:

— No, non sono io..... m'hanno raccontato... Dov'è Lucia?

— Non l'ho vista — rispose Celeste. — Ma mio figlio? Chi m'ha preso mio figlio se non siete voi?

Paolo, smarrito, si passava la mano sulla fronte, che sentiva bagnata di sudore, come per raccogliere i pensieri che gli fuggivano.

E disse:

— Ascoltatemi, Celeste. No, non sono io che v'ho tolto vostro figlio. Anche colla convinzione che avevo allora che fosse il figlio di mia moglie, mai il pensiero di una così ignobile vendetta mi è venuto. No, non sono io il rapitore.

— Ma chi è dunque? Chi? — esclamò la povera madre. — Ah! il terribile sospetto che ho sempre avuto!..... Ah! se fosse vero!..... Dio mio! Dio mio!

E la disgraziata si nascose il volto fra le mani, singhiozzando.

— Se non siete voi che me lo avete preso, — soggiunse quindi, — che ne sarà di lui?.....

Paolo pensava a sua moglie.

— Calmatevi, Celeste, — disse, — e rispondetemi: non avete visto Lucia?

— No.

— E non sapete?

— Non so nulla.

— Ella è scomparsa.

— Scomparsa! Mia sorella?

— Sì.

E Paolo raccontò ciò che era accaduto, la visita di Andrea d'Ecquevilly, il quale gli aveva tutto appreso, l'errore commesso e il vile delitto, di cui le avevano sospettata autore. Disse che era corso da sua moglie per domandarle perdono, e che non l'aveva trovata in casa, che gli avevano detto che era uscita con una signora, e che era venuta da lei colla speranza di trovarla.

— Ma qui non è venuta — disse Celeste, agonizzante.

— Allora — replicò Paolo — dove sarà? Chi è la persona colla quale è uscita?..... Ah! se fosse vero ciò che ho supposto!.....

S'interruppe perchè non voleva spiegare a sua cognata quali erano le sue supposizioni.

E non parlarono più nè lui, nè lei, troppo assorti nei pensieri dolorosi che turbavano la loro mente.

Per Celeste era l'ultimo raggio di speranza che dileguava. Ella temeva tutto, adesso che sapeva che non era Paolo che le aveva preso suo figlio..... Credeva capace di tutte le viltà, di tutte le crudeltà colui che il suo cuore accusava..... Era sicura, ora, di non mai più rivedere il suo adorato Giuliano, morto senza dubbio di miseria in qualche luogo infame.

Nella sua profonda desolazione ella levò le braccia verso il cielo, e l'espressione del suo volto di madre addolorata era così commovente che Paolo di Vimeux ne risentì una grande pietà.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(128)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Quella domanda che Edmea non s'era ancora posta, la illuminò di una subitanea luce, e, per la prima volta, ella comprese che il sentimento strano, inesplicabile che ella risentiva per Prospero Duval era amore. Sì, ella lo amava quel giovane buono e bello che doveva avere tutte le qualità, tutte le illusioni della giovinezza, la devozione, i caldi entusiasmi uniti all'alto senso, l'intelligenza, la generosità e il coraggio; e, di amarlo, ella si sentì lieta e superba. Ah! non temeva più di nulla, ora, nè per sè, nè per suo padre..... Ella aveva trovato il compagno della sua vita; appoggiata al braccio di lui ella potrebbe sfidare tutti gli attacchi, tutte le astuzie, tutte le perfidie; si sentiva valorosa e forte, pronta alla lotta, se diveniva necessaria, perchè aveva la fede, una fede intera, assoluta, nell'uomo che era lì, davanti a lei, aspettando una parola dalla sua bocca per cadere ai suoi piedi o dirle: « Sii mia moglie, la mia compagna adorata: ti amo! »

Ella rialzò il capo e guardò Prospero con uno sguardo così commosso e giocondo ad un tempo che questi, senza attendere la parola, s'inginocchiò ai suoi piedi, le prese le mani, implorando collo sguardo la rivelazione che doveva fare di lui il più felice degli uomini.

— Ah! — disse Edmea non osando ancora farla completa, quella rivelazione, — non interrogatemi, caro amico; siate generoso..... Abbiate pietà di me! E' così poco tempo ancora che, ingannandomi sulla natura dei miei sentimenti, credevo d'amare un altro!..... Non osa rispondervi!....

Prospero si rialzò, trasse dolcemente la fanciulla verso di sè, la strinse sul suo petto, posò le sue labbra sugli occhi di lei e mormorò al suo orecchio con voce fremente:

— Sarai mia!..... presto..... e per sempre!..... Partiremo con tuo padre per uno di quei bei paesi dell'Oriente, dove il sole ha sempre raggi d'oro, dove il mare è sempre azzurro, dove la natura è sempre in festa..... E, laggiù, nessuno verrà a turbare la nostra felicità.

— Sì, sì!..... — ripeteva Edmea come in un sogno — sì, ti amo..... sarò tua!

Un colpo picchiato leggermente alla porta pose termine al bel duetto e richiamò gli innamorati alla realtà.

Esso doveva essere sgradevole per entrambi. Era la cameriera d'Edmea che si presentava con un gran mazzo di lillà bianchi e di rose.

— Da parte del signor conte di Campo-Corso — disse la ragazza.

Prospero fece un gesto di collera, ma Edmea lo calmò, dicendo alla cameriera:

— Fate portare da un commissioniere questo mazzo a casa del signor conte di Campo-Corso.

— Grazie — disse semplicemente Prospero ad Edmea quando la cameriera fu uscita.

Ella gli porse la mano.

— Arrivederci presto, — disse, — e non dimenticate che, d'or innanzi, la vostra vita sarà la mia vita.

X.

Siamo al ballo dell'Opéra, dove ritroviamo quasi tutti i nostri personaggi. Il bell'Orazio di Campo-Corso che un misterioso biglietto della signorina Dubourg ha fatto intervenire; Raffaele di Portefoin; il signor d'Elvenac e il visconte di Saint-Maurice. Ma questi non devono farvi che una breve comparsa; egli scomparirà presto in compagnia d'un individuo accuratamente avvolto in un domino nero, sotto al quale noi possiamo facilmente riconoscere Chambertin; non però senza essersi mostrato a tutti i suoi amici e d'aver combinata una cena, alla quale si prometteva di prender parte; tutte cose che, in caso di bisogno, come gli aveva fatto osservare Chambertin, gli costituirebbero un alibi.

Là noi ritroviamo anche la bella Bianchina, l'amante del signor Bellefontaine. Ahimè! il banchiere l'ha lasciata col pretesto delle indiscrezioni di Portefoin, che l'hanno costretto a quella dura necessità. Bianchina, si crede, prende il perduto, ci teneva al suo protettore, e, molto irritata, ha giurato di vendicarsi del sotto-cassiere facendo andar a monte il suo matrimonio con Aglaè Bellefontaine. Veramente non sa ancora con quai mezzi; ma ella è astuta, è donna e commediante..... e non dubita di riuscire. Già ella ha attirato Portefoin al ballo colla promessa di rivelazioni interessanti sul banchiere, e Raffaele, che non si vede più bene accolto dal signor Bellefontaine, non ha esitato a venire all'appuntamento che deve fornirgli nuove armi contro il suo futuro suocero.

Félix e il cavaliere Boulo si trovano anch'essi nella sala del teatro. L'uno è venuto per stimolare lo zelo e l'ardore dei suoi complici; l'altro semplicemente per trovarvi una distrazione, qualche buona inspirazione che gli permetta di sottrarsi alle esigenze compromettenti di Félix. E' bene inteso che questi si nasconde sotto un domino. Diciamo subito che un altro uomo, celante anch'esso la sua persona sotto al domino, una specie di mastodonte, dalla maschera strana, coperta, sul capo, da una grande parrucca, segue passo a passo Félix.

L'inspirazione sperata da Paolo Boulo non veniva; egli s'era rifugiato nella sala dell'orologio, quel famoso orologio sotto al quale hanno atteso tanti provinciali ingenui e tanti parigini creduli, e là, su un divano, chiuse gli occhi. Ad un tratto una voce mormorò al suo orecchio:

— Buona sera, maestro.

Lo sventurato musicista trasalì e aprì gli occhi. Quella voce mordace e canzonatoria egli la conosceva; era la voce di Félix.

— Mi fa piacere trovarvi qui, — disse Félix, — ciò mi evita la pena di scrivervi.

— Ah! — rispose Boulo — avevate da parlarmi?

— Meglio; da farvi i miei complimenti per la prontezza colla quale eseguite le missioni che vi sono affidate. Ah! lo dicevo, io, che siete un uomo prezioso, intelligente ed attivo. Farete strada nel mondo, caro maestro; ve lo predico. Ancora qualche mese e la vostra posizione sarà inespugnabile.

Boulo guardava con occhi spaventati il suo interlocutore, il quale sorrideva sotto la sua maschera.

— Scusate, — disse, — non comprendo; di quale missione volete parlare?

— Eh! l'impronta!..... L'ho ricevuta poco fa..... è perfetta.....

Dire che Boulo era stupefatto non sarebbe abbastanza espressivo. Era assolutamente sbalordito e credeva di sognare.

— Ma io non vi ho mandato nulla, — balbettò, — non ho preso l'impronta..... Ho rifiutato... Non voglio compromettermi di più... Accada che può; io mi ritiro dall'associazione... Rinunzio al benefizio.

Félix fece udire una sommessa e ironica risatina, e replicò:

— Bravo maestro, siete molto forte, fate eccellentemente la commedia..... I miei complimenti.

In quel momento d'Elvenac apparve sulla soglia della sala.

Félix lo vide, gli fece un segno e si alzò per raggiungerlo.

(Continua).